Anno IV - N. 1031 - Lire 20 — Venerdì 28 luglio 1950

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 92560, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854 || Finanz. e legali L. 200. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044 INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150, Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). || Abbonamenti: Annuo L. 4250, Semestrale L. 2200, Trimestrale L. 1150. Estero: Annuo L. 6200, Sem. L. 3200, Trim. L. 1650. Sped. in abb. post. C/C Post. N. 11/[illegible]

DOPO QUASI SETTE MESI DI BOICOTTAGGIO A LAKE SUCCESS

MOSCA CHIEDE LA CONVOCAZIONE del Consiglio di sicurezza dell'ONU

La comunicazione di Malik a Trygve Lie - Al primo agosto l'importante seduta del massimo organismo internazionale - Ancora sconosciuto l'ordine del giorno - Truman dichiara che in Corea non verrà usata l'atomica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 27

Stasera a tardissima ora è venuta da Lake Success una delle notizie più sensazionali dell'anno: il capo della delegazione sovietica, Jacob Malik, ha annunciato che la Russia si presenterà alla prima seduta di agosto del Consiglio di sicurezza per assumerne la presidenza.

La comunicazione è avvenuta non soltanto di sorpresa ma altresì attraverso un mezzo inconsueto: il capo della delegazione sovietica ha semplicemente telefonato a Trygve Lie le seguenti parole: «E' necessario che vi informi che in conformità della procedura stabilita per il Consiglio di sicurezza, intendo assumere la presidenza del Consiglio stesso durante il mese di agosto 1950 e che fisso come data per la riunione del Consiglio il 1.o agosto. Vi chiedo di notificare a tutti i membri del Consiglio di Sicurezza questa convocazione e mi riservo di comunicarvi più tardi la agenda».

A quest'ora è impossibile raccogliere alcuna reazione salvo quella della sorpresa. Sono state fatte però alcune osservazioni che hanno — almeno in apparenza — valore soprattutto cronistico. Così per esempio si è notato che Malik ha telefonato a Trygve Lie invece di mandargli una comunicazione scritta. Così come fece nella notte sul 25 giugno il delegato americano quando, denunciando l'invasione della Corea, chiese che il Presidente convocasse il Consiglio per il pomeriggio del giorno stesso.

L'osservazione più immediata è che la Russia ha ovviamente rinunciato alla sua condizione preliminare, cioè che non avrebbe partecipato alle riunioni del Consiglio finchè al tavolo di esso sedesse il delegato della Cina nazionalista. Perchè questa rinuncia? A questo interrogativo non si può rispondere per ora che con una nuova serie di ipotesi:

1) La Russia si è resa conto che gli assenti hanno torto e che la sua diserzione dal Consiglio di sicurezza ha consentito l'approvazione delle sanzioni militari contro l'invasore. Invasione cui la Russia avrebbe potuto opporre il veto se fosse stata presente.

2) La sua presenza, e non soltanto presenza, ma anche presidenza, durante il mese di agosto consentirà al delegato di Mosca non soltanto di votare le decisioni, ma lascia al presidente larghi poteri discrezionali sulla convocazione delle sedute, sull'agenda e, quello che è più, sulla interpretazione della procedura stabilita per il Consiglio. In altre parole la presenza o presidenza sovietica consentono alla Russia di limitare notevolmente l'azione del Consiglio e di convogliarla verso i propri fini.

3) Immediatamente dopo questa interpretazione negativa se ne può mettere un'altra di ordine meno negativo: se si pensa che nell'ultima nota a Nehru Acheson ha detto fra l'altro che l'assenza della Russia dalle riunioni del Consiglio di sicurezza è dettata unicamente dalle decisioni del Governo di Mosca, è chiaro che la mossa sovietica potrebbe presentare una concessione che può essere non senza risultati. Lo scambio di note fra Acheson e Nehru, che era da considerarsi chiuso, può certamente essere ripreso dopo questa concessione sovietica (sempre nell'ipotesi che essa sia una concessione e che non sia invece da catalogare sotto le ipotesi numero uno e numero due).

E' assolutamente troppo presto per dare alcuna indicazione e soprattutto alcuna speranza al mondo in ansia. Il «Wishful Thinking» come dicono qui, di quelli che guardano alle cose con gli occhiali del desiderio porterebbe ad accettare senz'altro l'ultima ipotesi.

D'altra parte è necessaria una fredda valutazione delle ipotesi contrarie; rimane il fatto che sotto la presidenza del delegato sovietico il Consiglio di sicurezza discuterà soprattutto delle cose che stanno a cuore a Mosca: c'è da scommettere che nella agenda che Malik si riserva di comunicare vi sarà in prima fila la questione della rappresentanza cinese, mentre quella della Corea sarà relegata in secondo o terzo piano.

La conferenza stampa che Truman ha tenuto oggi è stata soprattutto importante in quanto il Presidente ha riaffermato che la situazione internazionale non richiede le piene misure di controlli sui prezzi e sui salari che sono invece ritenute necessarie non soltanto dai repubblicani ma anche da uomini come Bernard Baruch che è sempre stato democratico. «Le misure chieste al Congresso — ha soggiunto Truman — sono sufficienti: se avessi giudicato che la situazione richiede maggiori controlli, un passaggio più completo o più rapido alla mobilitazione totale, li avrei chiesti».

Rispondendo ad una domanda dei giornalisti Truman ha detto che la bomba atomica non verrà adoperata in Corea.

Oggi al «Pentagono», il Dipartimento di Stato e l'ECA hanno preparato un piano di massima in base al quale gli armamenti per gli alleati di Europa importeranno un costo di venti miliardi di più di quanto viene speso attualmente. Poichè le armi non si possono fabbricare per decreto ed il processo di attrezzamento delle officine e poi della produzione sono necessariamente lunghi, questa somma verrà spesa in un periodo di tre anni. Secondo il progetto americano l'Europa dovrebbe contribuire per quattro miliardi all'anno.

L'informazione che precede ci viene da fonte che non potrebbe essere più autorevole; essa mette sempre più in chiaro l'articolazione o l'inserimento del programma di riarmo nel piano Marshall. Uno degli argomenti essenziali della tesi americana è che la ricostruzione economica ha contribuito notevolmente anche al potenziale militare d'Europa e che quindi una parte dei controfondi ECA potrebbe essere dedicato alla costruzione di materiale militare.

Non sappiamo a quanto ammontino le cifre sulle quali sono basati questi calcoli ma, per esempio, a Washington si sostiene che la produzione dell'energia elettrica è raddoppiata in confronto al periodo prebellico e che questo raddoppiamento è dovuto in parte ai fondi del piano Marshall. Nello specifico caso citato della energia elettrica si riconosce che la raddoppiata produzione non è dovuta interamente allo intervento degli aiuti finanziari americani, ma si sostiene che senza tali interventi sarebbe stato impossibile ottenere i risultati ottenuti.

L'esempio dell'energia elettrica si estende ad altri campi e gli americani insistono che i dollari dati un anno o due addietro, bene impiegati come sono stati, hanno ora un valore di tre o quattro volte superiore al costo di acquisto, cioè che, per esempio, una pressa per una parte di automobile che è costata centomila dollari, ora ha un valore produttivo di tre o quattro volte maggiore a quello del costo originario. Una volta che tale macchinario sia impiegato in produzione di guerra bisogna tener conto, dicono sempre gli americani non soltanto del costo originario, ma anche della capacità economica attuale.

LEO REA

Il piano Schuman

PROSSIMO COLLOQUIO tra Monnet e Adenauer

Parigi, 27

Il Cancelliere Adenauer riceverà la prossima settimana la visita di Jean Monnet, il «deus ex-machina» del piano Schuman sul carbone e sull'acciaio, Bürgenstock, in Svizzera, dove si trova attualmente in vacanza. L'ultima volta che i due si erano incontrati, il 13 maggio scorso a Bonn, era stato convenuto che un nuovo incontro avrebbe avuto luogo, quando fossero stati registrati progressi notevoli nelle conversazioni in corso sul piano Schuman, conversazioni in cui il Cancelliere Adenauer tiene personalmente la Presidenza per parte tedesca.

A Parigi viene fatto rilevare che la notizia del secondo incontro conferma i rapidi progressi realizzati in questi ultimi tempi nei lavori della conferenza a sei. Anche il dibattito, che ha avuto luogo ieri l'altro e ieri a Palazzo Borbone, sul progetto di «pool» se ha manifestato, da una parte, il disaccordo fra il Governo francese e i socialisti, e gli evidenti punti di contatto fra la posizione di questi e quella dei laburisti inglesi, ha fatto peraltro intravvedere una possibilità di compromesso. L'opposizione, per quanto grande, si limiterebbe ai mezzi da adottare per realizzare il progetto e non si estenderebbe, in alcun senso, all'obbiettivo da raggiungere. Si sa che Schuman prevede un'autorità supernazionale, indipendente, mentre i socialisti propendono per un'autorità formata da Ministri dei Governi partecipanti. Schuman, ieri, ha accennato alle possibilità di stabilire un legame organico fra l'alta autorità e i Governi e di organizzare un comitato dei Ministri, che si riunirebbe regolarmente in sessioni comuni, con l'alta autorità. E questo potrebbe rappresentare un compromesso accettabile, sul quale si sarebbero messe d'accordo le delegazioni dei sei Paesi presenti a Parigi.

FALLITO UN ATTACCO di Mao Tse a Quemoy

Taipeh, 27

Un comunicato del Ministero della Difesa nazionalista informa che è stato respinto in pieno un attacco sferrato all'alba di stamane contro Quemoy (il primo dopo l'insuccesso di nove mesi fa) dal generale comunista Chen Yi. Sono stati presi prigionieri 200 soldati comunisti, altri 300 sono stati uccisi, mentre almeno 11 giunche sono state affondate e 12 altre catturate.

Il comunicato informa che è stato respinto anche un attacco sferrato contro l'isoletta di Taitan, a tre chilometri a sud-ovest di Quemoy. L'attacco si è iniziato ieri notte con lo sbarco sulle coste occidentali dell'isola di 500 comunisti appartenenti all'Armata comandata dal generale Chen Yi. Gli attaccanti appoggiati dal tiro delle artiglierie, si sono trincerati su di una altura nella parte settentrionale dell'isola. Essendo stati poi accerchiati essi hanno resistito accanitamente fino all'alba di stamane, quando la battaglia ha avuto termine. Anche in questa azione i comunisti, oltre a perdere grandi quantità di munizioni, hanno avuto circa 300 morti e 200 prigionieri.

Giornata di sommosse nella Capitale belga

SCONTRI TRA MONARCHICI E ANTILEOPOLDISTI DAVANTI AL PALAZZO REALE

Bruxelles, 27

Si sono avuti stasera tumulti di piazza nella Capitale belga. Alcune migliaia di antileopoldisti hanno effettuato dimostrazioni di protesta contro il ritorno di Re Leopoldo. Essi si sono recati davanti al Parlamento e a palazzo reale urlando: «Leopoldo alla forca». La polizia non è riuscita a impedire che si verificassero scontri fra dimostranti e leopoldisti. [illegible] hanno causato un centinaio di contusi. [illegible]

Intanto i dirigenti del partito liberale hanno ripreso le trattative per giungere ad un compromesso [illegible] Leopoldo [illegible] al principe Baldovino. Anche Spaak ha chiesto al Governo [illegible]

Alle 22.30 il Ministero degli Interni ha diramato un comunicato [illegible] sono stati arrestati.

UN DISCORSO DI CHURCHILL SULLA DIFESA EUROPEA

L'OCCIDENTE PUO' CONTARE soltanto sulla bomba atomica

E' questo l'unico freno alle mire di Stalin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 27

Winston Churchill in Parlamento [illegible]

«Se la guerra scoppiasse — ha continuato Churchill — nessuno potrebbe impedire alla Russia di conquistare il Continente e se le si permettesse di giungere fino alla Manica, la Inghilterra sarebbe sottoposta a bombardamenti di cui mai conoscemmo l'eguale. La superiorità numerica dell'Aviazione sovietica su quella britannica [illegible]

[illegible] dell'Esercito e dell'Aviazione. Egli ha ripetuto le parole di Churchill, circa l'improbabilità che un grande conflitto sia imminente e si è detto certo che nessuno, a meno che non sia fuori di senno, può oggi desiderarlo. Ma ha aggiunto, tuttavia, che il Governo non esclude, a priori, nessuna possibilità e intende prepararsi al peggio «anche allo scoppio di scontri su vasta scala».

Così ha terminato uno storico dibattito, che ha messo l'opinione pubblica britannica davanti a fatti di gravità estrema. A pensarci bene, quello che è accaduto fra ieri e oggi è strano. Che la Russia fosse così forte, che essa potesse occupare l'Europa in poche settimane, i governanti dell'Inghilterra lo sapevano da tempo. Non è da ieri che i sovietici hanno le loro Divisioni, i loro aeroplani, i loro sottomarini. Eppure, in questi ultimi anni, i governanti democratici hanno rifiutato di trarne le logiche conseguenze, rimandando di volta in volta la spiacevole necessità di riarmare, per ristabilire l'equilibrio delle forze.

Ora gli inglesi sanno che se un conflitto scoppiasse questa estate, gli alleati, sul Continente, sarebbero travolti e l'Inghilterra bombardata senza pietà, peggio che nel 1940. Tutto dipende dalle decisioni di Stalin e l'aggressione coreana dimostra che le sue intenzioni sono pessime.

Il problema è ora di sapere se il Governo agirà con la rapidità necessaria. Shinwel ha annunciato ieri una spesa supplementare di 100 milioni di sterline: una metà sarà spesa in aeroplani, per la costruzione di 2750 caccia a reazione, e l'altra metà sarà suddivisa in due parti, una, un po' più grande, per l'Esercito, l'altra, un po' più piccola, per la Marina.

Molti osservano oggi che tale cifra è troppo esigua. I russi hanno 19 mila modernissimi aeroplani. Per resistere al loro urto bisogna mettere in campo formazioni di terra bene addestrate e magnificamente equipaggiate, occorre costruire cannoni antiaerei e rifugi, veicoli e carri armati, cannoni e bombardieri.

P. O.

IERI SONO GIUNTI A UDINE I REDUCI DALLÀ RUSSIA

UN'ODISSEA DI NOVE ANNI attraverso i «lager sovietici»

La Polizia sottrae all'ira degli ex prigionieri un loro indegno compagno

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Tarvisio, 27

Con la stessa gioia con cui abbiamo accolto molti mesi or sono il primo gruppo di prigionieri che rientrava dalla Russia, siamo accorsi oggi a Tarvisio per salutare un altro gruppo di undici italiani che rivedono dopo nove anni di prigionia la loro Patria. Undici, ma sarebbe meglio dire dieci: uno non è un italiano, o almeno tale non lo ritengono coloro che hanno vissuto con lui a Kiew, a Stalino, a Mosca, e nei vari luoghi del loro transito doloroso. E' questi l'artigliere Antonio Mottola fu Antonio, classe 1914, già del 120 Reggimento Artiglieria dell'eroico colonnello Russo, nato e residente ad Alezio di Lecce.

Nelle prigioni di Kiew

La storia che di lui vi racconteremo, anticipando ogni altra notizia su coloro che abbiamo abbracciato con tanta effusione, costituirà — se il vaglio cui verrà sottoposta verrà a confermarla — una pagina nera, delle più nere tra quelle gloriose di cui la storia dei prigionieri in Russia serba memoria. L'abbiamo saputo dalla viva voce dei compagni: da quella un po' reticente del ten. Suppa, da quella più franca, più severa, del sergente maggiore Guerrino Bacchi da Forlì e del fante Felice Boella da Castagneto d'Alba, in provincia di Torino.

Il Mottola non l'abbiamo visto. Nel vagone che ci portava verso Udine c'era sola, abbandonata in un angolo, la sua chitarra. Una chitarra russa, con le corde rotte, quasi a significare che non era fatta per la nostra terra, non era più accordata sulla voce e sul cuore d'uno dei nostri. Mottola l'hanno trattenuto, per misura precauzionale, alla sede di Polizia di Tarvisio, chè appena giunti alla frontiera i suoi compagni non hanno saputo trattenersi e gli hanno rinfacciato tutte le accuse che opprimevano il loro cuore torturato dall'angoscia, gli hanno gridato durissimi gli epiteti di «venduto!» e «traditore!». E sarebbero giunti anche più in là, se una mano provvidenziale non li avesse trattenuti.

Ed ecco la ragione del loro sdegno. A Kiew, in quella che un giorno veniva chiamata la «Città santa», in una lurida prigione senza aria e senza luce sta oggi il maggiore Giuseppe Zigiotti da Cordovado. Chi ve lo ha mandato, racconta il fante Boella, fu proprio Mottola. «Sono stato con Zigiotti — dice il Boella — nello stesso carcere, a Stalino, in una cella accanto alla sua. Un anno, dal 1948 al 1949. Comunicavamo tra una parete e l'altra con picchi, usando l'alfabeto Morse che avevamo imparato ad usare ancor prima, in una altra prigione. Il maggiore, che quasi giornalmente veniva prelevato per estenuanti interrogatori, mi comunicò con questo mezzo che il Mottola ebbe a dichiarare davanti ai giudici, stendendone poi una relazione firmata, che egli, durante il periodo di guerra aveva sempre dimostrato di essere «fascista», che aveva obbligato le donne russe dei villaggi occupati a prestare servizio in «case chiuse», che aveva persino incendiato un villaggio, causando un danno — si noti soltanto la nota amministrativa prettamente materialista — di circa sei milioni di rubli... Il 28 dicembre del 1949 — prosegue sempre il Boella — il maggiore Zigiotti mi fece sapere, sempre col solito sistema, con l'incarico di riferire, se fossi rientrato in Italia, al generale Messe ed a tutti gli italiani, che egli aveva subito l'ultimo interrogatorio, che tutti gli incartamenti erano passati al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito russo, e che era ormai sicura la condanna, dovuta solo alle dichiarazioni infami e menzognere del Mottola. Mi disse ancora, tra il passare di una sentinella e l'altra, queste parole: «Bacia mia moglie e mia figlia, se torni nella nostra cara Italia. Baciale con tutto il mio cuore e di loro che io vivrò sempre, come ho sempre vissuto, solo con la speranza estrema di rivederle!...». Poi — e qui il Boella non sa più trattenere le lacrime — non seppi più nulla di lui...».

Due altri complici

E', come abbiamo detto, un racconto di tale gravità e di tale amarezza che non avremmo voluto fare, che avremmo voluto sottacere, se la verità, tutta la verità, non reclamasse davanti al sacrificio di quell'uomo ed all'ignominia dell'altro tutti i suoi diritti. Ma c'è dell'altro. Son due frasi che abbiamo carpito a volo dalle labbra del tenente Suppa e che ci hanno impressionato: «... i suoi complici sono però già rientrati in Italia!». Chi siano non lo diremo. Nascondiamo i loro nomi, che ci sono stati fatti dal sergente Bacchi più tardi, sotto le sigle D. e B. Verranno certamente chiamati a rispondere in un giorno non lontano. Dice Bacchi di loro (compreso il Mottola che ne era il braccio destro): «Ci tenevano sotto la ghigliottina, sotto una cappa di terrore. Quello che cercavamo di far sapere fuori attraverso bigliettini religiosamente consegnati e nascosti da partenti, era subito risaputo al comando del campo con conseguenze che non occorre raccontare...».

E passiamo — ora che anche noi abbiamo vuotata la nostra amarezza — ad elencare gli altri, questi nostri fratelli che vanno a testa alta con le loro sofferenze segnate sulla carne, ma con il loro orgoglio d'italiani — italiani sempre — chiuso nel cuore. Oltre ai tre che abbiamo nominato, sono arrivati: sergente Spartaco Spolveroni, da Alessandria; caporale Lelio Zoccai, da Vicenza; soldato Giovanni Osella, da Carmagnola (Torino); soldato Gino Canevari, da Mantova; soldati Giovanni Passafiume e Giacomo Sardisco, da Palermo; soldato Cesare Schellembritt da Milano.

E' il tenente Suppa che ci dà i loro nomi, leggendoli speditamente da un ruolino di marcia dattilografato in russo. Suppa, già appartenente alla 63.a Divisione «Tagliamento» è un ex segretario comunale; ha fatto anche un po' il maestro, ed ora... ora sa perfettamente quattro o cinque lingue, imparate nei «lager»

Italiani in Siberia

Non si è stancato di fronte alla nostra insistenza e non ha mancato di anticipare spesso anche le nostre domande. Dei funzionari della repubblica di Salò, già appartenenti all'Ambasciata a Berlino, e dei giornalisti che erano con loro, non sa nulla. Radio reticolato dice — e nella sua voce non c'è traccia d'ironia, perchè a questa radio egli ha creduto sempre — che verranno liberati presto e che presto ritorneranno in Patria. Più difficile la sorte degli ufficiali italiani ancora in carcere a Kiew: il ten. col. Nicola Russo, da Rionero in Vulture (Potenza); del capo di Stato Maggiore della Divisione «Pasubio», magg. Alberto Massa da Napoli; del magg. Giuseppe Zigiotti che abbiamo già ricordato; del cap. Franco Magnani dell'8.o Alpini, da Mele (Pavia); del cap. Guido Musitelli, della Divisione «Julia», da Trieste; del cap. dei Carabinieri Dante Jovino, da Napoli; del ten. cappellano Giovanni Brevi (un eroe, di cui a suo tempo sapremo tutte le gesta di fierezza estrema e di grande carità); del ten. Giuseppe Joli, da Novara; del ten. dei Carabinieri Salvatore Pennisi, da S. Alfio di Catania; del s. ten. Enrico Reginato, da S. Bona di Treviso; del soldato Lodovico Scagliotti, già appartenente alla Divisione «Torino» residente a Casale Monferrato, che finora non era mai stato segnalato.

Nel campo n. 11-7062 di Kiew si trovano ancora il soldato Mario Montanari — quello di cui già dicemmo che era comparso come uno spettro proveniente dalla Siberia — e che, purtroppo, manifesta i segni sempre più evidenti della pazzia, ed il civile Francesco Bedenk, di 60 anni, già addetto ai servizi della nostra Ambasciata a Mosca fino al 1940 e poi internato. Riferendosi al racconto di un russo, deportato ai lavori forzati in Siberia e giunto per caso nel campo di Kiew, il ten. Suppa ci dice che pure in Siberia — in un campo di lavoro forzato — si troverebbero altri tre soldati italiani, di cui però non si conosce il nome.

Sempre a Kiew si trovano ancora tre ufficiali generali tedeschi (i nomi sono tutti nel ruolino del ten. Suppa), mentre altri cinque sono andati prigionieri non si sa in qual carcere. Il ten. Suppa ci dà ancora notizia che al campo di smistamento di Seghed in Romania, guardato a vista da sentinelle russe, si trovano circa 120 mila soldati jugoslavi, ai quali si è detto che non potranno rientrare finchè ci sarà il traditore Tito a capo del Paese.

Ed ora poche righe di cronaca. A Pontebba c'era a salutare i suoi soldati il cappellano don Caneva, vecchia conoscenza degli alpini, che tutti ha abbracciati e tutti ha baciato con effusione; a Udine, oltre ben si intende alla rappresentanza del generale comandante la Divisione «Mantova» e ad altri ufficiali, c'era anche mons. Biasutti, eminente professore nel nostro Seminario e già cappellano in Russia. Non vi sapremo dire con che gioia l'hanno rivisto i suoi soldati d'un tempo.

Poi il solito rinfresco di birra e panini, il solito gruppo fotografico e l'incrociarsi di domande e risposte con una discreta folla stazionante sotto la pensilina. In un angolo è rimasta, sola e abbandonata, la chitarra del Mottola. «Meglio buttarla via», ha commentato uno dei reduci. Meglio buttarla via, diciamo anche noi e con essa anche il triste ricordo che l'accompagna.

LUCIANO FRASSINELLI

PER FRONTEGGIARE LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

IL GOVERNO PREPARA UN PIANO DI DIFESA

Lunga riunione del Consiglio dei Ministri

Roma, 27

Il Consiglio dei Ministri ha dedicato un'altra seduta allo esame della situazione internazionale e delle sue ripercussioni all'interno del Paese. Anche quella di oggi è stata una delle più lunghe sedute, perchè è durata dalle 9.30 alle 15.15, ora in cui la discussione è stata sospesa per essere ripresa domani mattina. Pertanto, alla fine della riunione, nessun comunicato è stato diramato. Ne ha dato l'annuncio ai giornalisti lo stesso Presidente del Consiglio, il quale ha detto: «Nessun comunicato verrà diramato perchè la discussione proseguirà domattina. Anche noi abbiamo bisogno di esaminare i problemi nei loro riflessi politici, economici e sociali e di fare come Truman il nostro bravo piano».

Ciò dimostra che il Consiglio dei Ministri non si è soffermato su un solo aspetto della situazione, quello cioè della difesa e dei mezzi per incrementare l'efficienza delle Forze armate, ma ha colto la occasione per un esame più ampio che tocca la vita interna e la vita economica e sociale del Paese.

La seduta si è aperta con una comunicazione del Presidente del Consiglio sul suo viaggio in Lucania, a proposito del quale ha confermato la favorevole impressione ricevuta per le accoglienze e per i sentimenti di quelle popolazioni. Riferendo le sue impressioni durante la visita da lui fatta ai «sassi», l'on. De Gasperi ha fatto alcune considerazioni sulle condizioni economiche e sociali di quella povera gente, traendone la conferma per la politica sociale e di investimenti seguita dal Governo, particolarmente con la Cassa del Mezzogiorno e con la riforma fondiaria. Dopo che sullo stesso argomento sono intervenuti altri Ministri, è stato approvato un provvedimento, con carattere di urgenza, per la costruzione di duecento case a Matera per dare alloggio ad altrettante famiglie dei «sassi».

Il Ministro degli Esteri, che partirà il 2 agosto per la riunione del Consiglio d'Europa a Strasburgo, ha riferito al Consiglio circa gli argomenti che saranno colà trattati. Di fronte ai problemi posti dalla aggressione nordista in Corea, l'on. Sforza ha dichiarato che si propone di favorire al massimo il ristabilimento della pace, ristabilimento che dovrà avere per base necessaria il ritorno al rispetto dell'ordine internazionale violato. Il Consiglio ha approvato le direttive prospettate dal Ministro degli Esteri.

Successivamente si è parlato delle varie iniziative per un dibattito parlamentare prese sia alla Camera attraverso la mozione dell'on. Giavi, sia al Senato attraverso una mozione che reca la firma di Parri e di altri senatori repubblicani, dei liberali Casati e Sanna Randaccio e di alcuni senatori indipendenti. Questa mozione, che è stata già presentata alla presidenza del Senato, si adegua assai meglio che non quella dell'on. Giavi alla particolare situazione italiana e non manca di metter l'accento sulla difesa del Paese contro eventuali tentativi di aggressione dallo esterno e di violento sovvertimento interno.

Per mettere in grado il Consiglio dei Ministri di esaminare nella seduta di domani mattina le ripercussioni che potranno avere nei diversi campi le decisioni del Governo sull'ampliamento delle spese militari, è stato convocato d'urgenza questa sera a Montecitorio il comitato interministeriale della ricostruzione. Alla riunione sono intervenuti, oltre ai Ministri interessati, anche il Governatore della Banca d'Italia Menichella, il segretario del comitato interministeriale dei prezzi e numerosi altri esperti. Sono stati trattati i vari problemi nel corso della discussione del Consiglio dei Ministri di questa mattina e in merito ad essi sono state adottate talune conclusioni sulle quali deciderà domani il Consiglio dei Ministri. Fra l'altro si ricorrerà alla manovra degli acquisti per conto dello Stato sui mercati esteri.

Questa mattina a Montecitorio il Presidente del Consiglio ha avuto un lungo colloquio con il Presidente della Camera Gronchi in merito ai lavori parlamentari. All'uscita il Presidente del Consiglio si è imbattuto nell'on. Giavi, il quale aveva presentato al Presidente della Camera la sua mozione. L'on. Giavi ha prospettato all'on. De Gasperi l'opportunità di discutere subito la mozione. De Gasperi ha rilevato che il Governo si è già pronunciato circa un mese fa sulla questione non appena giunsero le prime comunicazioni della guerra in Corea. Egli non ravvisa pertanto motivi di urgenza per una discussione immediata. Il Presidente del Consiglio, comunque, ha chiesto all'on. Giavi di lasciargli il tempo di esaminare con ponderazione la cosa.

Breve sosta di Mac Arthur nelle immediate retrovie

Il generale tiene rapporto ai comandanti delle unità in Corea

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Dal Fronte coreano, 27

Nel nostro lavoro occorre avere anche un po' di fortuna. Eravamo all'aeroporto, stamane, assieme al collega del «New York Times», per sollecitare il permesso di poter sorvolare il fronte su un apparecchio da osservazione, quando l'improvviso arrivo del gen. Walker, comandante delle Forze operanti, dei comandanti di divisione e di altri ufficiali superiori ci ha messo sull'avviso che qualcosa di grosso stava per verificarsi. Meno di un quarto d'ora dopo, atterrava il «Bataan» personale di Mac Arthur, il cui arrivo era stato tenuto gelosamente segreto, anche allo stesso comandante del campo.

Il generale è sceso lestamente a terra ed è andato incontro al gen. Walker a braccia aperte.

Mac Arthur e Walker si sono poi allontanati in jeep e si sono recati al punto designato per il rapporto ai comandanti divisionali. Naturalmente, nulla è trapelato del rapporto e solo abbiamo notato che uscendo dall'edificio Mac Arthur era grave in volto ed ha continuato a parlare con Walker ch'era al suo fianco.

Prima di ripartire ha voluto fare un giro in città, in jeep scoperta, ed ha attraversato le vie centrali senza essere riconosciuto nè dagli americani nè dai coreani. Avrebbe voluto portarsi anche in linea, ma ne è stato dissuaso dal gen. Walker e così la permanenza di Mac Arthur in Corea è durata pochissime ore. Con lo stesso aereo, è ripartito per Tokio nel pomeriggio.

Il lettore avrà istintivamente compreso che la visita del Comandante Supremo deve essere in rapporto a qualche fatto nuovo che sta maturando. Ricordiamoci che il nemico sta bruciando le tappe per tentare di realizzare i suoi scopi nel tempo minimo, sapendo che il tempo lavora decisamente contro di esso e temendo una troppo sollecita conferma.

JOHN RICH
dell'«International News Service»

La questione coreana

BELGRADO CONFERMA il primitivo atteggiamento

Belgrado, 27

Commentando le notizie della stampa estera secondo cui «il Governo jugoslavo annunzierebbe prossimamente un cambiamento della sua posizione ufficiale riguardo al conflitto coreano», un portavoce dell'ufficio informazioni della Presidenza del Consiglio jugoslavo si è limitato a fare la seguente dichiarazione:

«La posizione della Jugoslavia riguardo alla questione coreana è stata esposta davanti al Consiglio di sicurezza dell'ONU dal delegato jugoslavo, Alex Bebler».

Lo scandalo del "Tour,,

INIZIATA A TARBES l'inchiesta sugli incidenti

Tarbes, 27

Si è aperta ieri l'inchiesta ufficiale sugli incidenti avvenuti durante il passaggio del giro ciclistico di Francia sul Col d'Aspin. Sono stati escussi 50 testimoni, ed altri 50 verranno ascoltati nelle prossime sedute della commissione. Finora non si è trovata prova alcuna circa l'identità dei responsabili dell'aggressione a Bartali. Parecchi dei testimoni hanno descritto l'uomo che colpì il corridore come un «tizio in camicia bianca».

UN EVENTO INCONSUETO A PALAZZO MADAMA

Unanimi i senatori sulla riforma fiscale

Roma, 27

L'unanimità sui principi informatori della riforma tributaria si è avuta stamane al Senato al momento di decidere il passaggio all'esame dei 48 articoli della legge. Uno per volta i rappresentanti dei vari partiti, dall'estrema sinistra, al centro, all'estrema destra si sono levati per annunziare il voto favorevole dei loro gruppi. Tutti hanno auspicato, in sostanza, che il voto favorevole sia di monito e di stimolo al Paese, affinchè si realizzi una atmosfera di sincerità e di fiducia reciproca tra il Fisco e il contribuente. Un evento inconsueto, che ha servito a caratterizzare l'atmosfera di unanimità a Palazzo Madama, è stato l'applauso che la maggioranza ha tributato alla dichiarazione di voto fatta in questo senso dal senatore comunista FORTUNATI. La votazione è avvenuta per alzata di mano e si è assistito allo spettacolo rarissimo di vedere in aula tutte le mani alzate.

Prima del voto, ha parlato il Ministro delle Finanze VANONI, il quale ha avuto la soddisfazione altrettanto rara di ottenere generali consensi.

«Questa legge — ha detto — involge un problema molto serio e complesso. La riprova ne è che le riserve più rilevanti sono venute dalla maggioranza. Io ammetto che questa legge è sufficientemente audace e impegnativa, ma era necessario affrontare il problema alla radice. Questa non è tutta la riforma tributaria, ma dal punto di vista politico e morale essa imposta il rinnovamento del nostro costume fiscale. Com'è noto, dall'anno prossimo sarà lo stesso contribuente a fornire al Fisco gli elementi dell'imposizione con la dichiarazione annuale del reddito. Questa dichiarazione sarà successivamente controllata dal Fisco attraverso una opportuna organizzazione.

A Montecitorio l'atmosfera è stata più agitata: alcune proposte dell'on. MONTICELLI, democristiano, sulla riforma fondiaria hanno incontrato la opposizione dell'estrema sinistra e il dibattito, che ha occupato tutta la mattina, è stato piuttosto vivace. Le proposte sono state però approvate: esse stabiliscono l'esonero dallo scorporo per le aziende modello e concedono ai proprietari la facoltà di trattenere un terzo della quota scorporata purchè s'impegnino ad apportarvi dei miglioramenti. Il terzo comunque non può superare i trecento ettari. Il Ministro SEGNI ha detto che queste disposizioni hanno lo scopo di sollecitare gli investimenti di capitali privati nella trasformazione agraria. «Vogliamo evitare — ha concluso — di umiliare la proprietà che ha adempiuto ai propri doveri sociali». Queste proposte sono state approvate con 175 voti contro 119.

E' stato anche deciso che lo indenizzo ai proprietari espropriati sarà corrisposto in titoli dello Stato al 5 per cento redimibili in venticinque anni. La misura dell'indenizzo sarà pari al valore delle terre espropriate, valore accertato ai fini dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio. Qualche deputato avrebbe voluto che l'indenizzo fosse fatto in denaro anzichè in titoli. L'unico punto su cui maggioranza e estrema sinistra si sono accordate è stato quello di sopprimere un articolo che riduceva gli espropri secondo il numero dei figli del proprietario.

CRONACA DELLA CITTA'

DOPO LA SOPPRESSIONE DELL'UFFICIO ALLOGGI

LE FUNZIONI DELL'UFFICIO STRALCIO

Esecuzione dei provvedimenti già definiti - Sino a dicembre assegnazioni o requisizioni di appartamenti - Le pratiche in corso saranno tutte prese in esame e avviate a soluzione

Facendo seguito alla prima ordinanza con la quale è stato soppresso l'Ufficio alloggi, il Sindaco ha emesso ieri le seguenti disposizioni, approvate anche dalla Giunta municipale, riguardanti la temporanea attività dell'Ufficio stralcio che curerà il disbrigo delle pratiche già pendenti presso lo Uffalloggi: «I provvedimenti adottati dall'Ufficio alloggi e divenuti esecutivi in conformità alle norme vigenti, conservano piena efficacia e validità e verranno, pertanto, posti in esecuzione dal neoistituito Ufficio stralcio.

L'Ufficio stralcio, nel porre in esecuzione lo sfratto ordinato dal soppresso Ufficio alloggi, sistemerà le singole famiglie sfrattate, compatibilmente con le esigenze e le disponibilità attuali e future. Contro i provvedimenti presi dall'Ufficio alloggi entro il giorno 21 luglio, è ammesso il ricorso al Comitato alloggi.

L'Ufficio stralcio mantiene i poteri di requisire gli alloggi che si rendono disponibili, salvo contraria disposizione, fino al 31 dicembre 1950. Dalla data del decreto del Presidente di Zona n. 3179-10094, relativo alla soppressione dell'Ufficio alloggi, cessano di funzionare anche le commissioni speciali già istituite presso l'Ufficio alloggi ed incaricate di assegnare le abitazioni.

Le funzioni e le attribuzioni di dette commissioni, sono devolute ad una commissione unica costituita da 3 funzionari comunali. Avverso le decisioni di questa commissione d'assegnazione, è ammesso un ricorso in seconda istanza ad una commissione giuntale, appositamente istituita. Infine in terza ed ultima istanza gli interessati potranno rivolgersi al Sindaco, al quale sono state attribuite tutte le facoltà e tutti i poteri già attribuiti al Presidente di Zona in materia di alloggi».

Nel decreto di soppressione dell'Uffalloggi il Sindaco aveva già preannunciata la costituzione dell'Ufficio stralcio, a tutela delle parti che avevano ancora in pendenza le loro pratiche alla data del 21 luglio. Le norme esecutive ora approvate, fissano prerogative, compiti e procedura dell'Ufficio stralcio e disciplinano l'impugnazione delle decisioni di quell'ufficio in sede di appello.

L'Ufficio stralcio conserva cioè talune delle prerogative del cessato Uffalloggi, quali l'esecuzione di sloggi, la requisizione di appartamenti che si rendessero liberi (quest'ultima limitatamente al 31 dicembre 1950), nonchè l'assegnazione degli alloggi così resi disponibili ai senza tetto particolarmente bisognosi. Ciò si è reso necessario per varie considerazioni e precisamente: 1) gli ordini di sloggio emessi dal cessato Uffalloggi vanno eseguiti in quanto i colpiti sono occupatori abusivi di appartamenti già assegnati ad altri richiedenti provvisti dei titoli richiesti dalla legge; il Comune si adopererà per agevolare l'opera dell'Ufficio stralcio per quanto riguarda la sistemazione delle persone colpite da sloggio; 2) non poteva venir negato il diritto di appello contro le decisioni emesse dall'Uffalloggi sino al 21 luglio ed a tale scopo il Comitato alloggi (giudizio d'appello) funzionerà regolarmente sino al 31 agosto. Va inteso che rimangono irrevocabili le decisioni dell'Uffalloggi che fossero divenute esecutive alla data del 21 luglio; 3) il mantenimento delle requisizioni degli appartamenti che si rendessero liberi, è stato suggerito dalla necessità di tutelare i bisognosi di alloggio dalle speculazioni che altrimenti avrebbero potuto venir fatte ai loro danni dai possessori degli appartamenti stessi. La requisizione consentirà l'immissione negli alloggi di famiglie bisognose, specie per gli appartamenti che si renderanno disponibili con le future assegnazioni di nuove case o grazie alle derequisizioni militari.

Dal testo del decreto si rileva che le requisizioni potranno riguardare soltanto interi appartamenti e non singole stanze. Resta quindi confermata la cessazione della coabitazione forzosa, come pure la liberalizzazione delle sublocazioni e degli scambi di appartamento. Chiunque può quindi subaffittare parte del proprio alloggio senza dover richiedere alcun benestare; 4) gli alloggi requisiti verranno assegnati ai richiedenti da una commissione composta da tre funzionari comunali; quali possibilità di ricorso contro tali decisioni è previsto il giudizio di seconda istanza da parte di una commissione formata da assessori comunali e, in ultima fase, il ricorso al Sindaco. Questa soluzione semplifica i preesistenti giudizi dell'Uffalloggi e dovrebbe essere garanzia di sollecito disbrigo delle pratiche. Alla assegnazione degli alloggi potranno concorrere soltanto coloro che abbiano fatto domanda prima del 21 luglio.

Riassumendo, le nuove disposizioni, in pratica, mirano a garantire l'esame e la definizione di tutte le pratiche giacenti presso il cessato Uffalloggi, a piena tutela delle parti interessate. Le decisioni passate in giudicato verranno poste in esecuzione; i ricorsi verranno esauriti dall'apposito Comitato prima del 31 agosto. Gli alloggi che si renderanno liberi verranno bloccati per essere assegnati a coloro che già avevano fatto domanda di alloggio, evitando possibili speculazioni.

L'adozione di queste disposizioni era stata raccomandata al Comune anche dalla Camera del Lavoro, al fine di evitare una brusca interruzione dell'attività dello Uffalloggi e quindi i pericoli dello squilibrio che ne poteva derivare nella disciplina delle vertenze rimaste insolute.

Sostanzialmente però l'Uffalloggi ha cessato ogni attività e, soprattutto, non cagionerà nuovi guai essendo cessate le coabitazioni e le limitazioni per le subaffittanze. Bloccati restano peraltro affitti e locazioni, mentre presso la Prefettura rimane in funzione l'Ufficio di controllo degli affitti.

Atteso invano il ritorno del "Vettor Pisani,,

Il ritorno del «Vettor Pisani» da Capodistria, dopo il lungo sequestro dei titini, è stato invano atteso ieri. A quanto si è potuto apprendere, l'equipaggio del piroscafo che risiede a Capodistra, aveva provveduto gia mercoledì a riaccendere le caldaie di bordo per riprendere la navigazione, tuttavia la partenza per Trieste sarebbe stava sospesa in attesa che le autorità jugoslave rispondano alla richiesta della Società armatrice per la ripresa del servizio regolare tra Trieste e Capodistria. Ieri, con altro mezzo, è giunto nella nostra città il nostromo del «Vettor Pisani», cap. Francesco Steffè, appunto per avere dalla direzione della Società le disposizioni relative alla ripresa del servizio. Con tutta probabilità, il piroscafo giungerà oggi a Trieste. Secondo altre notizie, pervenute da Capodistria, anche il piroscafo «Vida» riprenderebbe il normale servizio tra la nostra città e la Zona B.

AL DI LA' DI PUNTA GROSSA

Un peschereccio di Muggia distrutto dalle fiamme

Si ha notizia da Capodistria che mercoledì sera un piccolo motopeschereccio si è improvvisamente incendiato durante la navigazione tra Punta Grossa e Punta Villisano. Un motoscafo della polizia jugoslava che incrociava nei paraggi ha potuto avvicinare il motopeschereccio quando ormai le fiamme erano indomabili. Per evitare il pericolo di un'esplosione il motopeschereccio è stato speronato ed affondato. L'equipaggio, formato da tre pescatori muggesani, è stato tratto in salvo.

Funerali di un esule. Questo pomeriggio alle 16, con partenza dalla cappella dell'Ospedale Maggiore, avranno luogo i funerali dell'esule Francesco Neri, da Pinguente. Il C.L.N. dell'Istria invita i profughi ad intervenirvi.

In occasione della Fiera di Trieste

Riduzioni tariffarie nelle linee aeree col Levante

L'Ente Fiera Campionaria comunica che, in occasione della prossima manifestazione fieristica, che si inaugurerà il 27 agosto, la Società ALI-Flotte Riunite, nell'intento di favorire la venuta a Trieste di uomini d'affari del Levante, ha concesso delle tariffe speciali da Atene e da Beirut. Tali tariffe, che verranno applicate a partire dal 20 agosto e fino al 17 settembre, contempleranno una riduzione globale sul biglietto di andata e ritorno pari al 25 per cento della normale tassazione.

Questa nuova riduzione in favore di visitatori provenienti da Nazioni che hanno secolari tradizioni di traffici con Trieste è della massima importanza, perchè faciliterà la venuta nella nostra città di operatori commerciali della Grecia, della Siria e del Libano, particolarmente interessati alla nostra Fiera Campionaria Internazionale.

Un'ora di sciopero oggi ai Magazzini Generali

Uno sciopero di protesta verrà effettuato oggi, tra le ore 15 e le 16, dal personale dei Magazzini Generali, causa la mancata ripresa delle trattative sindacali per il nuovo contratto di lavoro sollecitato dalle organizzazioni dei lavoratori alla Direzione dell'Ente. Ieri mattina la Commissione interna dei MM. GG., accompagnata dai dirigenti sindacali, si è incontrata con il direttore dell'Ufficio del Lavoro del G.M.A. per ottenere in quella sede la ripresa delle trattative, ma l'iniziativa non ha ottenuto alcun esito.

Micidiale conserva di pomodoro

Dieci intossicati nel rione di Roiano: avevano mangiato tutti nella stessa osteria - Un solo caso grave

«Il doppio concentato nel vuoto» — per dirla con la tipica formula che quasi sempre accompagna le proprietà della conserva di pomodoro — ha mandato a finire all'ospedale un non indifferente numero di persone, colpite tutte più o meno seriamente da intossicazione. Quest'atmosfera da quasi «Arsenico e vecchi merletti» è gravata ieri pomeriggio su Roiano, dove per quasi due ore, dalle 16.30 alle 18, è stato notato un gran movimento di autolettighe della CRI.

La prima telefonata è pervenuta al pronto soccorso di piazza Vittorio Veneto per chiedere l'intervento della benemerita istituzione presso la ditta Cominotti, in via dei Moreri 134, dove tre operai si sentivano male: erano in preda a terribili crampi viscerali, sudori freddi e stato di collasso. Si trattava di Francesco Ivanov, di 62 anni, meccanico, abitante in via Tor San Piero 26; Maria Pischianz, di 28 anni, operaia, abitante in Pischianzi sottomonte 24, e Giuseppina Okretic in Ferluga, di 37 anni, operaia, abitante in Scala Santa 164. Mentre l'Ivanov veniva accolto nella IV medica dell'Ospedale, le due donne venivano trattenute in osservazione. I tre hanno concordemente dichiarato al funzionario di Polizia di servizio nel pio luogo d'essersi sentiti male dopo il pranzo, consumato alle 13 nella trattoria Scherlavaj, in via dei Moreri 134, dove avevano mangiato del riso in brodo e patate al tegame, il tutto condito con della salsa di pomodoro conservata.

Poco dopo, alla CRI si presentava Bruno Damianis, di 17 anni, meccanico, da Aurisina 30, anche egli in preda allo stesso malessere, per cui veniva avviato all'Ospedale e qui accolto. L'autolettiga era appena rientrata che doveva immediatamente ripartire per via Valdirivo, dove, nella trattoria «Nino» i sanitari raccoglievano Umberto Cinti, di 30 anni, meccanico, abitante in via Aldraga 5 rifugiato colà in preda a crampi viscerali: intossicato pure lui, al punto da dover essere ricoverato all'Ospedale. Quasi nella stessa ora, si presentava da sola all'Ospedale Maria Franco in Drago, di 25 anni, impiegata, abitante in via Romagna 37; veniva trattenuta in osservazione. A sera inoltrata, la CRI accompagnava all'Ospedale Francesco Osbich di 35 anni, commerciante, abitante in vicolo San Fortunato 5, trattenuto in osservazione; anche egli aveva pasteggiato con le infernali patate al pomodoro.

In questa lunga rassegna d'intossicati s'inserisce ora una parentesi poco chiara, rappresentata dal malore di cui sono stati colti due dipendenti dell'officina meccanica Sckromek, di via dei Moreri 20. Si tratta di Antonio Minca, di 47 anni, tracciatore meccanico, abitante in via dei Zanetti 9, e Enrico Iansa, di 34 anni, saldatore elettrico, abitante in via del Ghirlandaio 30. Mentre la CRI trasportava all'Ospedale le vittime della conserva di pomodoro, veniva chiesto l'intervento di un'autolettiga nell'officina Sckromek, dove, in preda a grave malessere, si trovavano appunto i due operai, che venivano avviati d'urgenza all'Ospedale. Il Minca, che non era in grado di parlare, è stato accolto in IV medica, con prognosi riservata, mentre il suo collega, accolto nello stesso reparto in condizioni migliori, ha potuto narrare quanto era loro accorso. Egli e il Minca si trovavano nell'officina assieme ad altri operai, mentre due addetti stavano pulendo alcune caldaie con dell'acido muriatico, al quale il Iansa ha attribuito li per li l'intossicazione di cui insieme col Minca è rimasto vittima.

La Polizia, recatasi sul posto, accertava che, mentre i due, che si trovavano relativamente lontani dalla zona in cui agivano i vapori del corrosivo, riportavano quel misterioso e grave malessere, coloro che addirittura stavano maneggiando il corrosivo non lamentavano inconvenienti di sorta. Così è sorto il sospetto che, anzichè all'acido muriatico, l'intossicazione dei due fosse da attribuire al disastroso pomodoro conservato, e il sospetto si è trasformato in realtà quando il trattore Scherlavaj ha narrato che i due avevano consumato lo stesso pasto degli altri intossicati.

Tranne il caso del Minca, non si lamentano avvelenamenti particolarmente gravi, in quanto la prognosi di guarigione per tutti gli altri va dai 3 ai 10 giorni. La Polizia ha iniziato indagini per appurare dove e da chi sia stata acquistata la pericolosa conserva, e con tutta probabilità gli ingredienti dei cibi consumati durante quel pranzo a sorpresa verranno sottoposti ai dovuti esami.

Poco dopo le 23, Angelo Pischianz, di 29 anni, panettiere, abitante in via dei Moreri 804, si presentava alla CRI in preda a grave malessere, narrando di avere pasteggiato con cibi preparati con l'ormai nota salsa. E' stato accompagnato all'Ospedale e qui accolto.

Lentamente la pelle gli si tinse d'azzurro

Nell'uscire da casa, vestito di tutto punto, il meccanico Silvano Sovran, di 24 anni, abitante in via dell'Istria 128, non avrebbe certo sospettato ieri sera di essere in cammino sulla strada dell'Ospedale. Mentre percorreva una via del centro, il Sovran s'accorgeva con orrore che le mani gli stavano diventando azzurrine e che quella delicata tinta gli era leggermente soffusa sui polsi e sulle braccia. Sollevato con mossa furtiva un pantalone, il malcapitato giovane scopriva di avere anche le gambe celesti. Nel dirigersi difilato verso l'Ospedale, il Sovran si è improvvisamente ricordato di un particolare cui era da addebitare quello straordinario color cielo sereno: nella fretta di uscire, si era infilate le scarpe ancor umide di tintura che un calzolaio gli aveva tinto proprio nel pomeriggio. Il medico dell'Ospedale ha constatato per l'appunto che si trattava d'un caso d'intossicazione per assorbimento di tintura, ed ha provveduto a farlo trattenere per una notte in osservazione.

Borsa e giacchetta scomparse da un'auto

Dall'auto di Salomone del Giglio, di 46 anni, abitante in piazza Carlo Alberto 8, momentaneamente incustodita nei pressi di casa, ignoti ladri hanno asportato una borsa di pelle contenente strumenti medici e una giacca di lana, il tutto per un valore di 60 mila lire. Alle 10.30 di ieri, Giordano Pison, abitante in via Venezian 30, capo cantiere dei lavori in corso al Ponte Verde, ha denunciato alla Polizia che ignoti hanno asportato dalla zona del costruendo ponte un martinetto in ferro e a più riprese circa mezzo metro cubo di tavolame; i danni ammontano a 80 mila lire. Poche ore dopo la denuncia, la Polizia ha tratto in arresto il ladro identificato per Ferdinando Reggente, di 46 anni, abitante in via G. Gozzi 5.

Profughi. L'altra notte, con un treno proveniente dalla Jugoslavia, sono giunti ad Opicina Campagna 11 russi espulsi dalla Federativa.

Faceva buoni affari ma solo per se stessa

Al Distretto centrale, Giovanni Battilana, abitante in via San Nicolò 30, titolare dell'orologeria di via San Sebastiano 4, ha presentato querela per appropriazione indebita nei confronti di Amalia Vouch, abitante in via della Fabbrica 1. Stando alla querela, la donna, che è procacciatrice d'affari per il Battilana, aveva venduto 450 mila lire di gioielli senza versare i soldi al suo principale.

UN'IMPICCATA CONCLUDE UNA TRAGICA TERNA

Il pietoso dramma di una madre

Un vestito bianco all'obitorio per la diciannovenne uccisasi col gas - Accertato l'avvelenamento del suicida di Gabrovizza

Un altro suicidio, ieri, a conclusione di una tragica terna, per fermarci solo agli ultimi due giorni. Indubbiamente l'attuale periodo di eccezionale canicola coincide con un sensibile aumento della serie dei vinti della vita, così come sono in aumento i casi di pazzia; è poichè c'è una precisa relazione tra i due fatti — suicidio e pazzia — bisogna concludere — a conforto di quanti sono dotati di buonsenso e affrontano coraggiosamente tutte le prove, per dure che siano — che sono le menti tarate a subire soprattutto certi squilibri della natura.

Ieri si è uccisa, impiccandosi a un albero, una donna ancora giovane, Mirca Zacchigna, nata 37 anni or sono in un paese dell'Istria interna e residente sino a qualche tempo fa a Buie, in via Garibaldi n. 7. La triste scoperta è stata fatta verso le 16, da due agricoltori — Giusto Cargneli e Antonio Ritossa, abitanti entrambi in S. M. M. inf. 501 — mentre passavano da un terreno adiacente ai campi di granturco che si stendono nei pressi della trattoria «Scherianz», nella zona del Dazio di Zaule. I due hanno scorto ad un certo punto una donna che giaceva supina e ormai irrigidita dalla morte, sotto un vecchio gelso. Intorno al collo la poveretta aveva un cappio fatto con una funicella, mentre levando lo sguardo, gli uomini notavano penzolante tra i rami il resto della funicella, spezzatasi evidentemente dopo avere sostenuto il corpo della disgraziata. Avvertita la Polizia, la salma veniva piantonata, in attesa degli accertamenti del caso. La Zacchigna — identificata da alcuni documenti — aveva seco un involto contenente degli abiti, 381 lire, due limoni e una lettera su cui era per due volte segnato il seguente indirizzo: Adelina Trenta, abitante in via Rossetti 3, identificata più tardi per una sua cognata, sorella cioè del marito della suicida. Nella lettera, ella annunciava che, dopo due anni, andava a raggiungere nell'eterno riposo la figlioletta Mariuccia. Il dott. Giunta, della C.R.I., chiamato sul posto, precisava che il decesso della Zacchigna risaliva a dodici ore circa.

Da lungo tempo la disgraziata meditava il disperato gesto: parlando con i congiunti, aveva sovente accennato a propositi di morte. Sposata con due figlie, Mariuccia, morta a Buie in tragiche circostanze il 17 luglio 1948, e Silvia, di 15 anni, attualmente a Milano presso una zia, dove prosegue gli studi, la Zacchigna viveva da molti anni separata dal marito. I due, fatti per non intendersi, si hanno detto amichevolmente addio. Ma l'episodio decisivo della sua vita fu la morte della figlia, uccisa involontariamente da un ufficiale della difesa popolare mentre stava scaricando la pistola. Dopo la tragedia, la Zacchigna non è stata più lei, e il 28 maggio scorso, stanca e avvilita, si trasferiva a Trieste, dove la cognata, Adelina Trenta, s'ingegnava per farla sistemare in via Aleardi. La scomparsa della figlia e il periodo burrascoso delle elezioni in Zona B minarono la mente della poveretta, al punto che un giorno dovette essere accolta al manicomio. Superata la crisi, potè essere dimessa anche per l'interessamento della cognata. Quando vide partire l'altra figlia, Silvia, recentemente accompagnata a Milano dalla cognata, la Zacchigna subì un nuovo trauma morale. L'altra mattina, cioè mercoledì, ella si incontrò con la cognata presso una parente; in quell'occasione sembrava tranquilla e serena; aveva anzi parlato di voler trovare un lavoro. Invece pensava alla morte, cui è andata incontro la notte stessa. Nessuno ha avuto sinora coraggio di annunciare alla Silvia la tragica fine della madre.

Una dolorosa impressione ha suscitato nel rione di piazza del Perugino il tragico e disperato gesto della diciannovenne Giulia Pettener, figlia della portinaia dello stabile n. 17 di via del Ghirlandaio, uccisasi la notte di giovedì col gas illuminante. Bella e giovane, la Giulia non aveva nessun motivo per darsi la morte e gettare in una cupa disperazione i suoi. La Giulia, che viveva con i genitori e due sorelle, aveva un carattere timido e scontroso ed era facile ad adombrarsi anche al più piccolo, benevolo rimprovero dei familiari. Ancor oggi nessuno riesce a spiegarsi i motivi che possono avere spinto la giovane a quelle estreme decisioni. Riservati per temperamento, i Pettener vivevano quasi isolati dal resto del vasto caseggiato, nei due vani che compongono la loro abitazione.

Per esaudire l'estremo desiderio della sciagurata fanciulla, la povera mamma ha fatto pervenire ieri mattina all'obitorio l'abito bianco e il candido velo con cui la Giulia ha lasciato scritto di voler scendere nella tomba. I funerali si svolgeranno oggi nel pomeriggio.

Continuano le indagini della Polizia per appurare i motivi che condussero al suicidio il giovane Marcello Severi, che abitava presso la madre adottiva in via Ginnastica n. 20. Come riferito nella precedente edizione, la salma del Severi era stata rinvenuta l'altra mattina, in stato di ormai avanzata decomposizione, nei pressi di Gabrovizza da alcuni militari americani. Ieri pomeriggio il dott. Renato Niccolini ha sottoposto il cadavere alla perizia medico-legale. E' stato riconfermato che la salma non presenta alcuna lesione, e per accertare la legittima supposizione del suicidio per avvelenamento, si procederà ad un esame chimico.

Convocazioni sindacali

Tutti i lavoratori metallurgici, occupati e disoccupati, sono invitati a partecipare alle elezioni del nuovo consiglio direttivo del Sindacato metallurgici e dei delegati al Congresso della C.d.L. Le elezioni continueranno oggi e domani sino alle ore 19, presso la sede della C.d.L., stanza 32.

Un bimbo di tre anni si smarrisce a Barcola

Con un cappelluccio bianco sul capo e con gli occhi gonfi di lacrime, un minuscolo ometto, vestito soltanto di un paio di mutandine da bagno, faceva la spola ieri pomeriggio tra il bagno Cedas e Barcola. Il bagnante in miniatura piangeva disperatamente perchè aveva perduto la mamma. Dalle sue lacrime è stato mosso a pietà un poliziotto, al quale il piccino ha narrato di chiamarsi Stellio. Accompagnato alla Polizia femminile, il bimbo è stato prelevato alle 19 dalla sua mamma, Irma Venchi, abitante in via del Rivo 9. La signora ha dichiarato che il figlioletto — si chiama Livio ed ha tre anni — le era sfuggito durante una sosta sulla scogliera.

Soltanto un illuso?

Lo slogan titino del «pane e lavoro» fa ancora presa su qualche ingenuo, e anche ieri la Polizia ha avuto a che fare con un povero illuso che andava a cercar benessere proprio nella terra di Tito. Verso le 2, agenti di servizio a Poggioreale Campagna scorgevano sul tetto di una vettura francese di prima classe, che avrebbe dovuto essere agganciata al treno 708 in partenza per la Jugoslavia, un individuo sdraiato. Raggiunto, il tizio è stato identificato per Salvatore Scialba, di 23 anni, da Vittoria di Ragusa, muratore. Tratto da quella incomoda posizione lo Scialba è stato accompagnato in un vicino ufficio, dove ha dichiarato di essersi infilato sul tetto della vettura per sconfinare in Jugoslavia, dove contava di trovare un'occupazione. Lo Scialba era partito dal suo paese e, dopo avere sostato per 5 giorni a Venezia, aveva raggiunto la nostra città con mezzi di fortuna. Alla stazione centrale era riuscito, non visto, a salire sulla carrozza che avrebbe dovuto proseguire per la Jugoslavia.

Nuove concessioni in materia d'importazione ed esportazione

Nuove concessioni in materia di importazione ed esportazione temporanea sono state accordate con l'Ordine 143 del G.M.A., entrato in vigore il 24 luglio con effetto dal 20 luglio. Le nuove concessioni per l'importazione temporanea riguardano l'alluminio e le sue leghe, l'amianto, legni speciali esotici, resine sintetiche colorate o non, sfilacciati di cotone e uova. Per la riesportazione di queste merci è stato fissato un termine massimo che va dai sei mesi ad un anno, a seconda del diverso tipo delle merci stesse.

Il nuovo Ordine stabilisce inoltre che la concessione dell'importazione temporanea del cacao in grani viene estesa alla fabbricazione di caramelle, confetti, pastiglie e altri dolciumi, torroni, mandorlati e prodotti di pasticceria confezionati con zucchero e miele, come pure ad altri prodotti, a base di zucchero, non specificati. E' pure consentita l'esportazione temporanea di «cliches» per la stampa di cataloghi e libri.

Scendendo una scala del piroscafo «Maria», attraccato al Porto Vittorio Emanuele, il bracciante Angelo Furlan, di 44 anni, abitante in Salita di Gretta 17, è incespicato sull'ultimo gradino ed è caduto al suolo, fratturandosi il calcagno destro.

Impensierita per il pandemonio scatenato dal di lei figlio Ferruccio, di 14 anni, la signora F. ha chiesto ieri l'intervento della CRI. Il ragazzo dopo un bisticcio durante il quale aveva minacciato di strappare i capelli alla madre, aveva incominciato a mordersi furiosamente le mani. Che può fare un medico in una situazione del genere? Nient'altro che dare una solenne lavata di capo all'irrequieto monello.

Corsa pomeridiana per Sappada

Data la fortissima richiesta di posti sull'autopullman Trieste-Sappada, la Società USA ha istituito, in aggiunta alla corsa delle 6.15, un servizio giornaliero pomeridiano anche alle 14.15, con arrivo a Sappada alle 19 e con proseguimento fino a S. Stefano di Cadore. Vendita biglietti CIT, Stazione Autocorriere, Biglietteria 4, e presso tutti gli Uffici Viaggi.

DOPO LO SCORPORO NUOVE DIFFICOLTA'

ANCORA SULLE ASTE

Si cerca un compromesso che garantisca la continuità e la tempestività dei lavori in campo edile

Da tempo l'artigianato e la piccola industria si erano messi in agitazione alla ricerca della favorevole soluzione del problema dello scorporamento dei lavori concernenti le aste pubbliche. Secondo la prassi tradizionale, all'imprenditore edile che vinceva l'asta erano affidati tutti i lavori compresi nel rispettivo capitolato, cioè oltre alla costruzione dello edificio anche i lavori accessori quali l'installazione di impianti elettrici, idraulici, di riscaldamento, la messa in opera delle serramenta ecc.

E' naturale che l'imprenditore, per l'effettuazione di tali lavori, si rivolgesse a ditte specializzate, di propria fiducia e convenienza; tale subappalto — secondo il punto di vista degli artigiani e dei piccoli industriali — metteva però le piccole aziende in una situazione di disagio appunto perchè i prezzi per l'opera prestata erano inferiori a quelli d'appalto e ciò per motivi facilmente comprensibili.

Da qui la proposta degli artigiani e piccoli industriali di scindere le aste in due sezioni nettamente definite, una per i lavori edili principali, l'altra per le prestazioni accessorie, proposta parzialmente accolta dalle competenti autorità.

Con la concessione di tale suddivisione delle aste pareva, dunque, che il problema fosse risolto. Invece siamo daccapo, soltanto che questa volta ad elevare proteste ed a richiedere l'intervento delle autorità, sono gli imprenditori edili. Secondo questi, infatti, lo scorporamento delle aste porta a inconvenienti seri, poichè, non essendovi una direzione unica nell'effettuazione del lavoro, si finisce col giungere a inutili disguidi. In sostanza, sostengono gli imprenditori, ci si troverebbe di fronte a possibili ritardi negli apprestamenti secondari, per cui tutto il lavoro verrebbe ad essere protratto nel tempo o, procedendo la costruzione maggiore con ritmo più veloce, si dovrebbe ad un certo momento rompere quanto già fatto per installare, ad esempio, le tubature per il riscaldamento.

Stando così le cose, è reputabile che una soluzione sia possibile con il mantenimento dello scorporo nelle aste e, dall'altra parte, con la fissazione di penalità per eventuali ritardi. E' logico infatti che, essendo l'appalto dei lavori accessori in un certo senso subordinato a quello per la costruzione edilizia, nella presentazione delle offerte si dovrebbe tenere in primo luogo conto delle necessità, in misura di tempo, dell'impresa edile. Ed è altrettanto logico che permarrebbe un'unica direzione, quella dell'impresa di costruzione, essendo il suo il lavoro principale.

I nuovi servizi operatori alla Casa di cura «Igea»

La Casa di cura «Igea» ha inaugurato ieri, nella sede di via Valdirivo 29, una nuova serie di impianti che la rendono ormai un perfetto complesso ospedaliero: due nuove sale operatorie, una sala per l'approntamento degli strumenti chirurgici, un attrezzato servizio amministrativo, un moderno collegamento fonico tra i vari reparti della clinica, nuovi impianti di lavanderia e disinfezione. La Casa «Igea», che vanta ventitrè anni di apprezzata attività e vaste benemerenze, entra così in una nuova fase di sviluppo. Da una capacità di 800 accoglimenti annui, l'«Igea» è attrezzata oggi per ospitare una media di 33 ammalati chirurgici ed un totale di 1150 degenti all'anno. La completezza dei servizi ottenuta con la riorganizzazione e l'ampliamento della clinica ed in particolare delle nuove sale operatorie e del reparto maternità, è la felice risultanza del costante lavoro di miglioria che i proprietari, prof. Carlo Ravasini, prof. Enrico Tagliaferro e dott. Giulio Simonis, hanno profuso per potenziarne l'attività. I nuovi impianti sono stati benedetti ieri dal parroco di S. Antonio Taumaturgo, mons. Grego.

L'AVVENTURA CARSICA DI CINQUE AMERICANI

Dalla jeep nel prato passando a volo il muretto

Una jeep con rimorchio, sulla quale viaggiavano cinque militari americani, è stata protagonista, ieri mattina, nei pressi di San Pelagio, di un drammatico incidente. Mancavano pochi minuti alle 8, quando il veicolo percorreva una sassosa strada che si snoda alla periferia del villaggio. Per cause imprecisate, nell'imboccare una curva, la jeep scivolava paurosamente, andando ad incassarsi in uno di quei tipici muricciolі usati sul Carso per dividere gli appezzamenti di terreno. Dalla jeep rimasta in bilico, i militari venivano scaraventati nel prato adiacente, dove poco dopo erano raccolti dalla P.C. Sul posto si recavano successivamente la M.P. e un'autolettiga della Croce Rossa americana, sulla quale venivano adagiati tre soldati, leggermente feriti, mentre gli altri due venivano avviati dalla C.R.I. all'Ospedale di via Paolo Veronese.

Alle 15.10, un tram della linea 3, manovrato da Giuseppe Micheli, di 37 anni, abitante in via dello Scoglio 163 in transito per Campo Marzio, nei pressi di via Diaz è andato ad urtare l'autocarro, targato TS 5481, che si era portato al centro della strada. Qualche danno. Nessun ferito.

Un camion militare, guidato da un soldato americano, nello svoltare da Riva Nazario Sauro verso la Stazione Marittima, investiva, ribaltandola, una moto «Matchless» targata TS 1981, guidata da Emilio Gelletti, di 30 anni, perito industriale abitante in via Rismondo 3, sul cui seggiolino posteriore viaggiava Maria Mezzen ved. Formicola, di 31 anni, abitante in via San Cilino 30, scaraventandola a terra. La Mezzen è stata avviata all'Ospedale con la C.R.I. e qui accolta per ferite alla testa e stato commozionale; guarirà in 10 giorni. Il Gelletti, che è stato accompagnato nel pio luogo da una jeep del traffico, ha potuto rincasare.

ORE DELLA CITTA'

★ Collocamento gente del mare: Chiamata «Italia» per domani: un cameriere prima classe; un cameriere seconda classe; un garzone camera in prima; un garzone camera in seconda.

★ Presso l'Associazione universitaria, continuano le iscrizioni ai corsi estivi di preparazione.

CALENDARIETTO

Oggi: S. Nazario, Celso, Vittore. — Il sole sorge alle 4.43, tramonta alle 19.40. La luna sorge alle 19.46, tramonta alle 3.9.

Ieri: Temperatura massima 30.0, minima 25.3; pressione 757.8 stazionaria. Temperatura del mare 27.5.

Maree: OGGI: alta ore 9.50, cm. 39 sopra il l. m.; bassa ore 15.10, cm. 13 sotto il l. m.; alta ore 20.45, cm. 41 sopra il l. m. — DOMANI: bassa ore 3.30, cm. 65 sotto il l. m.; alta ore 10.20, cm. 42 sopra il l. m.; bassa ore 16, cm. 18 sotto il l. m.; alta ore 21.20, cm. 41 sopra il l. m.

Turno notturno farmacie: Alabarda, via dell'Istria 7; Leitenburg, piazza S. Giovanni 5; Praxmarer, piazza Unità 4; Prendini, via Vecellio 24; Zanetti, via Commerciale 26; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

All'Alpina delle Giulie (via Milano 2) si possono prenotare ancora dei posti per la gita di sabato e domenica sulla Marmolada.

I periti industriali regolarmente iscritti al collegio dei periti industriali di Trieste, sono invitati a versare il canone annuale di lire 500 per l'anno 1950, a mezzo vaglia postale o alla sede stessa in via S. Cilino 75 (tel. 95-589), tutti i giorni feriali dalle 16-18.

LA RADIO

TRIESTE

7.30: Giornale radio, bollettino meteorologico; 7.45: Musica del mattino; 11.30: Musica operistica; 12: Solisti del jazz; 12.20: Per ciascuno qualcosa; 12.50: Oggi alla radio; 13: Giornale radio; 13.30: Musica operettistica; 14: Terza pagina; 14.20: Musica varia; 14.30: Programma dalla BBC; 15: Listino borsa; 17.30: La voce dell'America; 18: Musica da camera; 18.35: Programma per i ragazzi: Le avventure della squadra di Stoppa, romanzo sportivo di Emilio De Martino, ottavo e ultimo episodio; 19.5: Musiche da film e riviste; intervallo: «Parliamo di Udine e del Friuli», conversazione di Maria Coppola; 20: Giornale radio; 20.15: Attualità; 20.33: Canzoni; 20.50: Celebri direttori di orchestra: Bruno Walter; 22.5: Tullio Kezich: «Anticipazioni sulla undecima Mostra del Cinema»; 22.15: Benny Goodman e il suo sestetto; 22.40: Orchestra melodica diretta da Francesco Donadio; 23.10: Giornale radio; 23.30: Musica da ballo.

RETE AZZURRA

13.30: Incontri musicali: E. Piaf; 14.21: Per i fratelli giuliani; 17.45: Meme Bianchi e quintetto Bergamini; 18.5: Musiche di Haydn e Beethoven; 19: Canzoni italiane.

RETE ROSSA

13.30: Musica operettistica; 14: Fantasia folcloristica; 14.20: Orchestra Trovaioli; 17: Pomeriggio musicale; 18.35: Le avventure della squadra di Stoppa, romanzo sportivo di E. De Martino; 19.45: Mosaico dell''800; 20.10: Canta Ebe Stignani; 21.3: Echi di Broadway e di Hollywood; 21.33: Nello Segurini al pianoforte; 21.45: Canzoni napoletane; 22.15: Serenate; 23.30: Musica da camera.

ASTERISCHI

IL LATTE DI MARZOTTO

La Società Fondiaria Agricola Industriale (S.F.A.I.) di Portogruaro, appartenente all'organizzazione Marzotto, rende noto alla cittadinanza che il latte pastorizzato di sua produzione viene messo in vendita in bottiglie sigillate, con capsule in alluminio che recano impresso all'ingiro il nome «S.F.A.I. Torresella» e, al centro, il giorno dell'imbottigliamento.

STATO CIVILE

Nati 9; morti 10; matrimoni 10.

MORTI: Merku in Pison Giovanna a. 74; Poli Carlo a. 56; Ruzzier Aspromonte a. 62; Tessaris Pietro a. 71; Parenzan Gustavo a. 68; Neri Francesco a. 69; Sandrigo Benedetto a. 85; Ursich Giuseppe a. 69; Carboni in Donaggio Iolanda a. 35; Segui ved. Setko Maria a. 72.

MATRIMONI TRASCRITTI: Potoschinig Attilio, ingegnere, con Tomasi Maria, casalinga; Longo Ermanno, elettricista, con Medeot Maria, impiegata; Coloni Ruggero, pittore, con Gregoret Miranda, casalinga; Turk Vladimiro, commestibilista, con Vittori Maria, casalinga; Balducci Bruno, commesso, con Mussich Norina, rimagliaia; Lucas Eligio, manovale, con Giacomelli Iolanda, litografa; De Val Bruno, guardia finanz., con Giunta Nerina, casalinga; Marini Marino, impiegato, con Tuccillo Vincenza, insegnante; Bertolissi Ermanno, agente P. C., con Crevatin Ottavia, impiegata.

MATRIMONI CELEBRATI: Martin Edimiro, agente P. C., con Bezin Maria, casalinga.

SPETTACOLI

Domani al Castello "La dodicesima notte,,

Vivissima è l'attesa per la prima rappresentazione de «La dodicesima notte» di W. Shakespeare, musiche di Parodi, che, con la regia di Orazio Costa, avrà luogo domani sera, alle ore 21. Continua alla Biglietteria spettacoli Castello di San Giusto, piazza Verdi 1, la vendita dei biglietti per questa rappresentazione.

Un eccezionale avvenimento artistico

Martedì a S. Giusto la banda dell'Aeronautica U.S.A.

Martedì prossimo, alle 20.30, il Castello di San Giusto ospiterà la famosa Banda dell'Aeronautica degli Stati Uniti, diretta dal ten. col George Sallade Howard.

In tale occasione non sarà imposto alcun prezzo, sia per entrare al Castello come per assistere al concerto, poichè le Forze del Trust hanno preso in affitto l'ambiente in modo da garantire che il maggior numero possibile di amatori della musica possa assistere alla manifestazione.

La Banda dell'Aeronautica degli Stati Uniti esegue musiche d'ogni genere, dall'opera al jazz, dalla sinfonia allo «swing», con la massima capacità professionale. Essa è considerata come uno dei complessi musicali più versatili del mondo, componendosi volta a volta in banda marciante di cento elementi, in orchestra sinfonica di novanta elementi, in banda sinfonica di ottantacinque elementi, e disponendo altresì di un gruppo corale di venticinque elementi (i «Singing Sergeants») nonchè di vari gruppi strumentali e da camera.

Coro di profughi dell'I. R. O.

Stamane alle 10 nella chiesa ortodossa, un gruppo di venticinque profughi del campo di Opicina dipendente dall'I. R. O. eseguirà alcuni cori nel corso di una cerimonia religiosa.

L'odierno concerto al C.M.M. a Barcola

Questa sera, alle ore 21, nella sede estiva del C.M.M. a Barcola, avrà luogo l'annunciata serata artistica con il concorso della soprano Emma Fanzago, del tenore Augusto Veronese e del basso Vito Susca. Al piano il maestro Pino Trost. Verranno eseguite musiche di Verdi, Puccini, Donizetti, Massenet, Ponchielli e Rossini.

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. Chiusura estiva.
EXCELSIOR. 16.30: «Amore sotto coperta» con Jack Carson, Jones Page. E' un film Warner. Ult. 22.
FENICE. Chiusura estiva.
FILODRAMMATICO. 16.30 (ult. 22): «Come divenni padre» con Bob Hope e Lucille Ball.

ALABARDA. 16: «I bassifondi di S. Francisco», impressionante verismo umano, con Humphrey Bogart, John Derek. Prima visione.
GARIBALDI. 16.30, all'estivo 21.15: «L'incendio di Chicago», Tyrone Power, Alice Faye, Don Ameche. E' la riedizione di un grande film Fox.
IDEALE. 16.30 (ult. 22): Un capolavoro di John Ford «La croce di fuoco» con Henry Fonda, D. Del Rio e P. Armendariz.
IMPERO. 16.30: «I cavalieri di ventura», la gloria, gli amori, le gesta di un eroe da leggenda con Fernand Gravey. Segue: 4.a, 5.a, 6.a, 7.a tappa del Giro di Francia che preparò la vittoria della squadra italiana.
ITALIA. 16: «Il demone della gelosia», capolav. di Leone Tolstoi con Zully Moreno, Pedro Logar. I visione.
SAVONA. 16: «I predoni della città» con Randolph Scott e Ann Dvorak.
VIALE. Chiuso per restauro.
VITTORIO VENETO. 16.30: «La legge del cuore», Margaret O'Brien, Robert Preston. Un successo della M. G. M.
AZZURRO. 16: «Il cigno nero» con T. Power, M. O'Hara, in tecnicolore Fox. Segue Incom.
MARCONI. 16, estivo 20.30: «Gli assassini sono tra noi», emozionante, sensazionale.
MASSIMO. 16: «Tre pazzi a zonzo» con gli irresistibili comici fratelli Marx: Graucio, Ciccio e Arpo. Metro.
NOVO CINE. 16: «Tre figli in gamba» con George Raft, G. Brent, Joan Blondell. Segue Incom.
ODEON. 16.30: «Il grido della terra», Marina Berti, Vivi Gioi, Carlo Ninchi. E' un film Lux.
RADIO. 16: «Solo chi cade può risorgere» con Humphrey Bogart e Lizabeth Scott.
VENEZIA. «Sogni proibiti» un grande film comico in tecnicolore.
VITTORIA. Estivo 20: «Prendi la mia vita» con Greta Gynt, Hugh Williams. Ultima ore 22. Sabato «Amore sotto zero» in tecnicolore.
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 20.45: «L'alibi di Satana», con C. Bonnett e Claude Davis.
ESTIVO F. SEVERO 100. Ore 20.45: «La collana della Regina», V. Romance e M. Enande.
CINE ESTIVO ROIANO, 20.45: «Viviamo allegramente» con Costance B. e B. Aherne. II visione assoluta.
ESTIVO BROCCHETTA (Rotonda Boschetto). 21: «Ribelle del West», L. Young, romantica storia d'amore.
ESTIVO (via Ronco 5). 20.45: «La gondola del diavolo», storico veneziano.
SCOGLIETTO (Scoglio 4), 21: «La cittadella» con Robert Bonot.
TRATTORIA MARITTIMI. (Estivo Barcola). 20.30: «Rosa di sangue», V. Romance, drammatico, avvincente.
LUNA PARK, via Broletto (tram 3): Divertimenti per grandi e piccini. Sabato festa del fiore con doni alle signore.
NOTTURNO TAVERNA LIGNANO BAGNI. Tutte le sere dalle ore 22 in poi danze.
ALBERGO RISTORANTE ROMA - PALMANOVA. Giardino dancing. Tutti i sabati danze. Orchestra «Vecchio accordo», M. Sorrento.

† Dopo brevi sofferenze, munita dei conforti religiosi e circondata dall'affetto dei suoi cari, si spense serenamente il 26 corr. la nostra amatissima moglie e mamma

Anna Ferluga
nata BOTTEGHELZ

lasciando nel dolore senza conforto il marito MARCELLO, i figli geometra VITTORIO, e FABIO che unitamente ai parenti tutti ne dànno il triste annuncio agli amici e conoscenti.

I funerali seguiranno venerdì 28 corr. alle ore 17 partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Un ringraziamento particolare vada al medico curante dott. Zuech, all'amico prof. dott. Urizio, che con tutti i mezzi suggeriti dalla scienza cercarono di lenire le sofferenze alla cara Estinta ed a tutto il personale del Policlinico Triestino.

Nel contempo si ringraziano, sentitamente tutte quelle gentili persone che vorranno prendere parte al nostro dolore.

Trieste, 28 luglio 1950.

† Dopo breve malattia si è spento il 26 corr. all'età di 85 anni

Benedetto Sandrigo

lasciando nel dolore la figlia GEMMA ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 28 corr., alle ore 17, partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Dopo un'esistenza di duro lavoro, nel compianto generale, ha chiuso serenamente la sua vita terrena alla bella età di 85 anni

Benedetto Sandrigo
Direttore tecnico della Cooperativa tra Spazzacamini

La Cooperativa tra Spazzacamini serberà eterno ricordo del suo luminoso esempio di dedizione al lavoro.

† **Gaspare Babudri**
di anni 69

non è più.

A tumulazione avvenuta ne dànno il triste annuncio la moglie GIUSEPPINA GIOVANELLI, il figlio ALBINO, i fratelli GIOVANNI, STEFANO e FRANCESCO ed i parenti tutti.

DONAGGIO CARLO ringrazia sentitamente tutte quelle gentili persone che presero parte al suo grave lutto per la perdita della sua adorata

Iolanda

Per espresso desiderio della defunta la famiglia non prende il lutto.

ERRATA CORRIGE

Nel necrologio del dott. MIROSLAVO CRISTO pubblicato ieri sono stati omessi per errore i nomi della sorella Liubizza coi marito Francesco Guaraldi e della zia Celestina Berettini.

Dichiarazioni di morte presunta

Il Tribunale di Trieste con sentenza datata 8 aprile 1950, n. Cron. 3030, ha dichiarato la morte presunta di MENOTTI BOLDRIN fu Beniamino e fu Furlan Francesca, nato a Trieste il 19 luglio 1886, con decorrenza alla data 21 maggio 1945.

Avv. Ugo Panizzoni

Il Tribunale di Trieste, con sentenza 14 giugno 1950 n. 112-43 C. e N. 4552 Cron. ha dichiarato la morte presunta di CARLO FORTUNA fu Carlo e fu Anna Posir, nato a Trieste il 29 maggio 1888, già residente a Trieste, alla data della mezzanotte del giorno 31 dicembre 1931.

Avv. Camillo Foresio

Convocazione assemblea ordinaria soci ARAC

Sabato 29 corrente, nella sede sociale dell'Associazione ricreativa addetti comunali, sita nel Padiglione del Giardino Pubblico, avrà luogo l'assemblea ordinaria dei soci. Ore 16.30 in prima convocazione, ore 17 in seconda convocazione e valevole con qualsiasi numero di partecipanti. Ordine del giorno: relazione finanziaria; relazione morale; varie; nomina del comitato elettorale.

Il presidente
dott. Aldo Lonciari

DIALETTICA MOSCOVITA

Esce in questi giorni la ristampa di un libro di Benedetto Croce: L'Italia dal 1914 al 1918, che reca, fra gli altri, un capitolo sul pensiero russo. Ne riferiamo alcune pagine di evidente attualità, nonostante siano trascorsi trentatrè anni, e che possono giovare a chiarire molte idee, a dissipare molti luoghi comuni.

Che cosa è, e che cosa fu, lo slavismo o slavofilismo, del quale tanto si è parlato come di una minaccia dell'anima russa contro l'anima europea, come dell'annunzio di una nuova fase storica, in cui la Santa Russia avrebbe imposto la sua particolare visione del mondo, il suo ideale politico-sociale, la teocrazia, l'autocrazia, il disprezzo per la prosperità materiale, l'ascesi, il misticismo? Forse un movimento originale russo? Nient'affatto; ma l'imitazione e materiale traduzione che alcuni letterati russi fecero della germanica Filosofia della storia, [illegible]

[illegible]

[illegible] chè anzi da esso si desume assai bene quali siano le reali forze del popolo russo, quali i suoi sentimenti e bisogni, quale il livello mentale. E da esso si fa chiaro anche per qual ragione, laddove gli altri popoli hanno una scienza e una cultura (grande o piccola che sia), la Russia abbia invece, come si suol chiamarla, una «intellettualità»: qualcosa che non è propriamente nè scienza nè cultura, ma un accalorato disputare di tutto e un eruttare paradossi: qualcosa che, in sostanza, somiglia assai a ciò che in buono e semplice italiano si chiama «stravaganza».

BENEDETTO CROCE

UNA FASE DELLA CORSA DELLE BIGHE ORGANIZZATA DAI GIORNALISTI ROMANI PER LA DISPUTA DEL SECONDO PALIO DI ROMA

ALLA VIGILIA DEL CENTENARIO DEL GRANDE SCRITTORE

Vita bizzarra di Onorato Balzac

Sogni e speranze iperboliche - L'eterno bisogno di danaro - Fantasioso venditore di guano e magnetizzatore fallito

Il 18 agosto ricorrerà il centenario della morte di Onorato Balzac. [illegible] dell'ultimo decadentismo francese — ma già dànno l'avvio a una serie di manifestazioni caratteristiche, alcune delle quali rievocheranno quadri, scene e figure del tipico mondo ottocentesco balzacchiano.

Uno scervellato

Balzac, è noto, fu, come uomo, uno degli esemplari più scervellati che mai fossero capitati al mondo: pretendeva di essere un uomo d'affari e trasferiva nella vita reale le sue fantasie di romanziere. Naturalmente, dal contrasto fra quelli ch'erano i sogni e le speranze iperboliche o assurde dello scrittore e i dati e fatti positivi della vita, nascevano situazioni strane e talora paradossali, che davano luogo a un gran numero di aneddoti curiosi. E poichè nel mezzo secolo della sua esistenza Balzac fu tiranneggiato da un implacabile signore, il bisogno di denaro, e per conquistar ricchezza immaginò le imprese economiche più stravaganti, codesti aneddoti, in linea generale, hanno per motivo o le sue strettezze finanziarie, o i suoi fantasiosi progetti o, anche, le sue dissipazioni, chè non è dato trovare, nella grande famiglia degli scrittori, un dissipatore più incorreggibile di lui.

Gli aneddoti più singolari sono quelli che ci mostrano l'autore di «Eugenia Grandet» alle prese con le mirabolanti costruzioni della sua fantasia al fine di accumular denaro e liberarsi così dall'incubo, che sempre lo travagliava, delle numerose scadenze mensili. Ne riferisco uno dei meno noti.

Quando Balzac si trovava alle Jardies [illegible] ta, ai margini del piccolo podere.

— Finalmente un albero! — disse Hugo, ammirandolo così alto e ricco di foglie.

— Sì — rispose lieto Balzac — potete anche dire ch'è un bell'albero. L'ho comperato recentemente dal Comune. E sapete quanto mi rende?

— Mah... — aggiunse il poeta. — Siccome è un noce, suppongo che vi renderà un sacco di noci.

— Non avete colto nel segno, mio caro. Esso frutta millecinquecento franchi all'anno.

— Di noci? — fece sbalordito Hugo, dinanzi a tal somma, per quei tempi enorme.

— Non di noci — replicò Balzac; — ma è un fatto che esso frutta, annualmente, un migliaio e mezzo di franchi in contanti.

— Ma allora le sue noci son delle noci incantate.

— Press'a poco. Però bisogna che vi spieghi, altrimenti vi riuscirà difficile comprendere come un albero solo possa fruttare 1500 franchi di rendita.

Il noce miracoloso

La compagnia s'era frattanto avviata verso il noce portentoso e tutti fecero circolo, aspettando con estrema curiosità la spiegazione del fatto eccezionale. Ed ecco come Balzac spiegò l'arcano:

— Questo noce miracoloso apparteneva, come vi ho detto, al Comune, dal quale io l'ho comprato a un prezzo abbastanza elevato. E perchè? Per questa buonissima ragione. Da tempi immemorabili tutti gli abitanti della campagna circostante sono obbligati a venir a deporre le loro immondizie sotto il tronco di quest'albero secolare.

Guano senza uccelli

Victor Hugo e gli altri indietreggiarono, ma Balzac proseguì con un sorriso:

— Rassicuratevi, amici miei. Il noce, da quando l'ho comperato, non ha ancora ripreso, come potete constatare, le sue funzioni. Però, siccome nessun abitante del luogo ha diritto di sottrarsi a quella servitù, avanzo d'un antico costume feudale, voi potete agevolmente immaginare l'enorme quantità di concime che si accumula attorno a quest'albero. Non mi resta che farlo coprire di paglia o di fieno e venderlo poi ai fattori, ai vignaioli, agli ortolani, a tutti i fittavoli e proprietari dei dintorni. Essi devono ricorrere a me. Io possiedo quindi, in questo noce, dell'oro in verghe. A voler parlare in termini esatti, io accumulo e vendo del guano, del guano pari a quello che nelle isole disabitate del Pacifico miriadi e miriadi di uccelli depositano continuamente.

Gli ascoltatori guardavano stupefatti l'incredibile visionario; poi, dopo un attimo di silenzio, Victor Hugo uscì in questo commentò:

— Sì, sì, voi avete del guano, non c'è dubbio; del guano meno gli uccelli che lo producono.

Questo aneddoto è raccontato da Léon Gorlan, ch'è una delle fonti più ricche di storielle balzacchiane, nei suoi divertenti e ormai introvabili libri «Balzac chez lui» e «Balzac en pantoufles». Non bisogna però credere che Balzac con trovate del genere, che sono senza numero, volesse prendersi gioco dei suoi ascoltatori. Pur non essendo un mistificatore per partito preso, come lo giudicava Jules Lecomte nel 1837 («Lettres sur les écrivains français, par van Engelgom»), egli prestava fede alle invenzioni della sua fervida mente ansiosa di risolvere in qualche modo, e sia pure con stupefacenti ingegnosità, il problema del denaro. Inoltre, poichè aveva un'alta idea di se stesso, si riteneva fornito di virtù e capacità non comuni, nei più svariati campi. Fra l'altro, ritenne di poter fare perfino il magnetizzatore.

Il fatto — tuttora ignoto, credo, in Francia, chè non ne ho trovato traccia — accadde a Milano nell'estate del 1838. Balzac, nel pieno della sua gloria, era in quei giorni ospite d'una famiglia milanese. Durante una conversazione, dopo aver vantato il proprio talento di magnetizzatore — le esibizioni di facoltà ipnotiche erano allora la gran novità e la gran moda dei salotti mondani — chiese di darne prova sopra un cameriere della casa. Si vide allora il piccolo e rotondo uomo, che il Lecomte aveva paragonato a un Falstaff di proporzioni ridotte, fare — come scrisse un testimone oculare — «occhiacci e modacci da spiritato attorno al paziente seduto nel mezzo della sala; disegnava, misurava, trinciava gesti con le mani; sudava e trafelava per la tensione dell'anima e del corpo in quel lavoro». Energie sprecate invano; il cameriere rimase desto e vispo come prima.

«L'uomo grande e il nano»

Si fece allora ricerca di un soggetto più adatto, e lo si trovò in un tale Gattino, nano e gobbo. Ma anche il rachitico, benchè debole e senza sangue, rimase per due sedute insensibile agli influssi magnetici del romanziere. Non è a dire quanto gli spettatori, e in primo luogo la famiglia ospitante, ne fossero costernati. Però, nel corso d'una terza seduta, dopo una buona mezz'ora di lavoro, ecco che il nano parve finalmente assopirsi. Balzac era raggiante e stava per continuare in attitudine trionfale l'esperimento quando la sciagurata vittima aperse, fra lo stupore dei presenti, gli occhi come vergognoso di quanto gli era accaduto. Gli fu chiesto quali fenomeni avesse avvertito. Rispose scusandosi d'essersi quasi addormentato... per colpa della poltrona dove stava così bene adagiato e senza pensieri.

«Non udii più Balzac parlare di magnetismo» conclude il testimone che riferisce l'aneddoto, ch'è fra i più singolari dei tanti che fanno estroso e variopinto alone attorno alla figura, fisicamente un po' comica, del gran romanziere.

Chi lo riferisce è Giovanni Raiberti, un medico-poeta del primo Ottocento, autore, fra l'altro, d'un opuscolo umoristico, «Il volgo e la medicina», pubblicato nel 1840. In un'«Appendice all'opuscolo», dell'anno seguente, il Raiberti narra, con gustosa scrittura, i buffi e vani tentativi di Balzac magnetizzatore, dedicandovi il capitoletto finale, col titolo «L'uomo grande ed il nano».

FAUSTO MIARRI

LA CRISI DEL VINO

Per superare la grave contrazione verificatasi nel suo consumo, occorre migliorarne la qualità e ridurne il prezzo

Delle varie crisi che si profilano all'orizzonte dell'agricoltura del nostro Paese, la crisi che avrebbe maggiori conseguenze è certamente quella del vino. Per averne un riferimento abbastanza preciso si considerino e si rifletta sui dati seguenti: la vite occupa quasi il 14 per cento della superficie agraria, costituisce l'11,2 del valore medio della produzione agraria, impegna il 21 di tutto il lavoro impiegato nell'agricoltura.

Dalle Alpi alle Isole la vite è presente ovunque, e con essa l'agricoltore italiano ha valorizzato i terreni meno favoriti dalla natura. Si è inoltre assicurato un lavoro distribuito lungo tutto il corso dell'anno, poichè dalle operazioni di potatura a quelle per la difesa contro le malattie, dalla vendemmia alle cure al vino non c'è mese che la vite o l'uva o il vino non abbiano bisogno dell'assistenza dell'agricoltore.

Ciò non di meno nella terra di Enotria, il consumo del vino è in continua preoccupante decadenza: da 124 litri annui per abitante del 1911-15 siamo attualmente a 75 litri, e per di più i viticultori sono costretti ad invocare il passaggio alla distillazione di alcuni milioni di ettolitri di vino per alleggerire le giacenze che trovano difficoltà di collocamento.

Non è certo con la distillazione che si risolve la crisi del vino, e neppure con i divieti verso aperitivi o bibite, più o meno esotiche, che oggi incontrano le simpatie del consumatore; anzi i provvedimenti sarebbero controproducenti.

C'è chi si meraviglia perchè anche nelle più tipiche osterie di campagna, vi sono più cassette di bottigliette con birra, aranciate, che damigiane di vino: anche qui chi fa legge è il consumatore il quale indiscutibilmente ha subito un miglioramento sociale di cui tutti dobbiamo rallegrarci. Senza escludere che la grande industria enologica possa approntare tipi di vino che corrispondono per gusto e presentazione alle esigenze dei frequentatori dei bar e dei ritrovi, il punto vero del problema, a mio giudizio è questo: evitare che il vino scompaia dal desco famigliare, anzi fare di tutto perchè esso ritorni ad allietare la tavola tanto del ricco, quanto del modesto consumatore.

Per far ciò bisogna nobilitare la grande massa del vino sottraendolo dall'attuale stato di merce sulla quale produttori e osti operano le loro manipolazioni, per cui molto spesso bere del vino è una amara delusione. Occorre tipizzare il vino sottraendolo all'empirismo dei più: in questo cantine sociali ed enopoli hanno un largo campo di azione; occorre diffondere l'uso di vendere il vino in bottiglia sigillata come si fa per il latte e per la birra; occorre contenere i prezzi in modo che la «famiglia» e non il solo capo famiglia, torni a bere il bicchiere di vino a tavola.

Contemporaneamente bisogna svolgere un'azione di propaganda a favore del vino perchè non è vero che il vino fa male, ma, come liricamente si esprime Tallarico, quando è consumato in dosi moderate, in parsimonia come tutte le cose care e preziose, allora il vino è gioia, è salute, è medicina.

A questo concorrerà validamente la «Commissione per lo studio biologico del vino» istituita recentemente dall'Accademia della vite e del vino.

Non è da credere che non ci sia bisogno di questa azione di propaganda, se consideriamo quanto vien fatto a favore delle altre bevande che aspirano a detronizzare il vino. Nel «Congresso Internazionale dei Succhi di Frutta» tenuto nello scorso giugno a Zurigo, il relatore sul tema «I succhi di frutta sorgente di energia e di salute» è giunto ad affermare che «la sostituzione di bevande alcoliche (vino, sidro, birra) nel lavoro, con i succhi di frutta equivarrebbe a determinare una vera rivoluzione in favore del rendimento e del benessere dell'operaio. Le condizioni di esistenza dell'operaio sarebbero completamente trasformate, la situazione economica migliorata, la morbilità e la mortalità nettamente diminuite. Questa questione è di tale importanza che solamente medici e igienisti, ma egualmente le autorità dovrebbero mettere tutto in opera per portare l'educazione delle nostre popolazioni in favore dei succhi di frutta come bevanda da tavola e del lavoro».

Io non penso che il nostro operaio preferisca i succhi al vino; ricordo molto bene la insofferenza denunciata durante la guerra per la mancanza del vino, tant'è che nei piani di assegnazione alle varie provincie i Servizi della Alimentazione, hanno sempre tenuto nel debito conto le esigenze delle masse operaie, e apposite assegnazioni venivano fatte a favore delle mense aziendali.

Ancor meno penso che si preferisca pasteggiare con succhi d'uva invece che col vino. Il Congresso ne ebbe una significativa conferma in occasione del banchetto offerto dalla Municipalità: i congressisti si affidarono lietamente al vino e trascurarono completamente i succhi!

Ma non c'è peggior nemico dell'abitudine. Non lo dimentichino i viticultori che coltivano la loro vite, i vinicultori che curano il loro vino, gli osti che guardano ai loro guadagni, i Comuni che pensano ai loro bilanci.

Non saranno certo nè i succhi di frutta, nè il Coca-Cola a spodestare dalle mense il vino: sarà l'acqua alla quale il consumatore dovrà fare completo ricorso, perchè il vino è diventato per lui un prodotto inaccessibile.

GUIDO DE MARZI

Vecchie glorie della scena alla Casa di riposo a Bologna

Per iniziativa di Lorenzo Ruggi verrà consentito a molti famosi artisti di recitare ancora per beneficenza

Bologna, luglio

Ogni tanto gli abitanti del Meloncello vedono un signore o una signora dall'aspetto distinto, entrare dal cancello di ingresso della Casa di riposo per gli artisti drammatici, scortati quasi quasi sempre da un garzone di pasticcere che reca vassoi di dolci destinati agli ospiti. La particolarità di questi visitatori è quella di avere una «faccia da cartellone», una di quelle fisionomie, cioè, che fanno asclamare a prima vista: «Ma quello è...». I nomi che in questi ultimi tempi sono ricorsi con più frequenza sono quelli di Ruggero Ruggeri, Memo Benassi, Camillo Pilotto, Andreina Pagnani e Gino Cervi.

Infatti, accade raramente che un attore di prosa, sostando a Bologna per un giro di recite, non si rechi in visita alla Casa di riposo. E' come se obbedisse a un comandamento, poichè nessuno più della gente di teatro sente lo spirito di colleganza e di solidarietà; ma, oltre a ciò, i visitatori — che talvolta hanno già raggiunto l'età per essere ammessi alla «Casa» — vi sono condotti dal sentimento nostalgico che suscita in loro quel luogo di serena pace, dove, forse, un giorno andranno a riposare dalle fatiche della ribalta, dopo una vita nomade e irrequieta.

«Poi calerà il sipario — dicono con mestizia un po' teatrale — sull'ultimo atto in cui la scena rappresenta una reggia col parco». Infatti, l'architettura dell'edificio, che riecheggia lo stile palladiano, ha il tono aulico delle reggie dipinte nei fondali; ma qui non si avverte quella atmosfera di tragica aspettazione, che aleggiava nel film di Duvivier «Prigionieri del sogno»; c'è, anzi, aria di letizia come in una commedia di Labiche. Le vecchie attrici, che conservano il portamento della madre nobile, lavorano di uncinetto nella stanza di soggiorno conversando volubilmente con un linguaggio forbito e pieno di sottintesi; altre giocano a «canasta» o scrivono lunghe lettere infarcite di «plaisanteries».

C'è solo una vecchia signora che non esce quasi mai dalla sua stanza del secondo piano: è l'ottantatreenne Olga Giannini, vedova del grande Ermete Novelli. Sofferente di gotta cammina con fatica reggendosi a un bastone dal pomo d'avorio, come la damigella di Bard, ma di solito siede su una poltrona appoggiando sui braccioli le mani bianche e inanellate.

Quattro anni fa quando entrò nella Casa di riposo, era affetta da una sordità quasi totale in seguito a un'otite contratta da giovinetta, e la pia signora pregava con fervore Santa Rita da Cascia perchè le facesse la grazia di riacquistare l'udito. Un giorno, varcando la soglia della cappelletta annessa alla Casa, dove gli ospiti erano intenti alla preghiera, le parve di udire il mormorare delle preci. L'emozione fu tale che quasi perdette i sensi. Era il miracolo: infatti, da quel giorno, il suo udito ritornò a percepire le voci, i suoni e persino il più lieve stormire delle fronde. Ora trascorre le sue giornate in serenità, leggendo romanzi o contemplando l'immagine del suo Ermete che, nelle vesti di Papà Lebonnard, le sorride dalla parete.

Un'altra ospite illustre è la signora Adelina Magnetti, l'insuperata interprete di «Assunta Spina». Sono ormai trenta anni che si ritirò dalle scene, eppure l'eco dei suoi trionfi non si è ancora spenta, tant'è vero che, recentemente, Anton Giulio Bragaglia voleva affidarle una parte importante nel «Socrate immaginario» dell'abate Galiani, che sarebbe stato rappresentato a Napoli. La signora però, benchè lusingata per l'offerta, declinò l'invito per non offuscare il ricordo che i napoletani conservano di lei.

Aveva appena quattordici anni Adelina Magnetti quando esordì a fianco di Edoardo Scarpetta e fu lei a convincere Salvatore Di Giacomo a far rappresentare la sua commedia «Assunta Spina» che da venticinque anni teneva quasi dimenticata in un cassetto. Di Giacomo le affidò il ruolo della protagonista, e ad onta dello scetticismo degli intenditori che ritenevano la Magnetti inadatta a interpretare una parte drammatica, la commedia, rappresentata al Teatro Nuovo di Napoli, ottenne un successo trionfale.

In seguito a tale successo, Adelina, a fianco di Donadio, portò sulle scene dei maggiori teatri italiani e stranieri la trionfale produzione di Salvatore Di Giacomo e di Ernesto Murolo, ottenendo ovunque i più entusiasmanti consensi di critica e di pubblico. Poi, improvvisamente, senza un motivo apparente, Adelina Magnetti, ancora giovanissima e nel pieno trionfo della sua carriera artistica, si ritirò dalle scene, e nonostante le offerte e le sollecitazioni, non si riuscì a farla recedere dal suo proposito. Pare che tale sua grave decisione fosse determinata da un naufragio sentimentale in cui — come dice Calderon — «colò a picco il suo vascello carico di sogni». Certo è che, ancora oggi, allorchè le si chiede il perchè di quella rinuncia, gli occhi di Adelina si velano di lacrime come quelli di Assunta Spina.

Altra ospite insigne della Casa di riposo è Anna Capodaglio, terza sorella di Emma e Irma Gramatica, che ha il «physique du rôle» della dama aristocratica. Alta e slanciata, porta con sussiego la sua capigliatura candida come un elmo d'argento e il suo incedere è quello dignitoso della signora dalle medaglie. Il suo viso è famigliare per averlo visto non molti anni or sono sullo schermo, quasi sempre nell'interpretazione di madre nobile e, particolarmente, in quello della baronessa, nel film «Carmela» interpretato da Doris Durante. Ma i suoi maggiori successi cinematografici Anna Capodaglio li ottenne ai tempi dell'«Itala Film» di Pastrone, allorchè copriva il ruolo di maliarda nei film a sfondo passionale. Ora Anna Capodaglio è una vecchia signora molto devota che trascorre il suo tempo pregando o leggendo i libri della biblioteca.

Allorchè i pensionati della Casa di riposo vengono presi dal dèmone del teatro, c'è sempre qualche vecchio ex impresario che si offre di organizzare una recita, assegnando i ruoli e distribuendo le parti da studiare.

Tempo fa venne recitato nella sala di soggiorno «Il casino di campagna» ma fu quasi una recita a soggetto, poichè gli interpreti, nella foga della recitazione, spesso improvvisavano intercalando molte battute nel proprio dialetto. Tuttavia non mancarono gli applausi anche a scena aperta, da parte di quel pubblico di intenditori.

— Se avessimo un teatro — dicono i vecchi attori — potremmo recitare commedie per un pubblico vero, e gli incassi andrebbero a favore della Casa di riposo che ancora vive di oboli e di sovvenzioni occasionali.

Ora, questa loro aspirazione sembra abbia probabilità di essere realizzata grazie all'iniziativa di Lorenzo Ruggi che di questa Casa di riposo è il nume tutelare. Ruggi, infatti, che da molti anni dedica gran parte della sua attività a tenere in vita questa nobile istituzione, ha già fatto eseguire il progetto per una sala-teatro da costruirsi nel parco e che, oltre ad offrire occasioni ricreative agli ospiti e possibilità varie di manifestazioni artistiche, potrà venire utilizzato come cinematografo in una zona dove manca e si desidera questo svago.

I vari tecnici hanno già scomposto, in sede di preventivo, tutti gli elementi di costo della progettata costruzione e arredamento della sala, così da compilare un elenco in cui è indicato il prezzo unitario di ogni elemento. Ad esempio, un mattone costa undici lire, un chilo di chiodi duecento, una seggiola cinquecento, una giornata di lavoro di un muratore 1800, e così via. In tal modo, coloro che vorranno contribuire alla costruzione del teatro, potranno offrire il prezzo di un mattone come quello di un quintale di cemento o di un trave maestro. La prima ad aderire a questa singolare sottoscrizione è stata Lida Borelli che ha donato quasi la metà dei mattoni occorrenti. Ma l'adesione più commovente è stata quella di una vecchietta di Meloncello che si è presentata alla Casa di riposo recando in una sporta due mattoni nuovi acquistati alla fornace.

Ora gli ospiti della Casa aspettano fiduciosi l'adesione di un noto commediografo. «Ha sempre dato mattoni al teatro» dicono gli ospiti della Casa di riposo e sorridono alla battuta da «vaudeville».

WALTER MINARDI

E' tramontata l'epoca dei cabarets di Parigi

Solo gli snob frequentano i nuovi ritrovi parigini

Parigi, luglio

Vi sono dei ritrovi notturni che i turisti e i forestieri di passaggio prendono ogni sera d'assalto. I torpedoni delle agenzie di viaggio e dei servizi «Paris by night», i taxi, i métro, scaricano spettatori e spettatori davanti al Tabarin al Lido e ai molti locali di Place Pigalle.

Ma altrove in quei locali che non rientrano nella mitologia della Parigi notturna perchè hanno fama più ristretta, le sale semivuote sono l'indice preoccupante di una crisi che non è dovuta soltanto a cause stagionali (le partenze per la villeggiatura e la calda estate che fa preferire i locali all'aperto), ma più verosimilmente alla eccessiva abbondanza di ritrovi notturni e alla stanchezza per un certo genere di spettacolo che comincia a serpeggiare tra la società parigina.

Il tempo della felicità e del divertimento a tutti i costi sta tramontando. Subito dopo la fine della guerra, forse per reazione alle privazioni, ai terrori, alle angoscie, la gente aveva la febbre. Si discendeva in quelle specie di pozzi irrespirabili che sono le «boîtes» esistenzialiste, e si stava uno addosso all'altro in una promiscuità spaventosa.

Fummo recentemente, invitati alla inaugurazione di un ennesimo ritrovo sorto sul confine tra Sait Germain-des-Prés e il quartiere Latino, il «Club des Funambules», basato sulla formula che ha fatto il successo della «Rose Rouge» e di altre «boîtes» del dopoguerra: canzoni realiste, parodie di opere e di film americani, numeri surrealisti e jazz Nuova Orléans.

Non avvenne nulla di straordinario. Solo una parte degli invitati si presentò, e molti di essi non aspettarono la fine dello spettacolo per andarsene.

Ma la crisi non sembra scoraggiare gli impresari coraggiosi. Sulle ceneri del «Club des Funambules» altri due ritrovi sono sorti: uno sulla riva sinistra e uno sulla riva destra.

Esiste, alle spalle del Pantheon, un quartiere che pur non essendo mèta di escursioni per i turisti, gode nella capitale di una celebrità larga: il quartiere Mouffetard dalla via omonima detta in «argot» «la Mouffe». Rue Mouffetard è nota soprattutto per il suo «mercato delle pulci» che si tiene due volte alla settimana nella attigua Place de la Contrescarpe, e per la dubbia reputazione di una parte dei suoi abitanti.

Un grosso mercato è un porto di mare: gente d'ogni risma e d'ogni estrazione vi sbarca o vi si imbarca. Gli scaricatori del mercato della «Mouffe», con i loro berretti da ciclisti in testa, il passo dinoccolato, i vestiti trasandati, sono i dominatori del luogo. Inimitabili e imbattibili ballerini di java, di tango e di valzer, essi continuano nei «bals musette» e nei «bistrots» della «Mouffe» la autentica tradizione degli antichi «apaches» di Rue de Lappe.

In questi luoghi e tra questa gente due giovani giornalisti francesi, Albert Giraud e Pierre Mirandol, sono andati a piantar le loro tende e a cercar fortuna. Essi hanno trasformato in «cabaret» il «Bal Cardinal», che è il più vecchio «bal musette» di Parigi essendo stato aperto nel 1860.

Due giovani cantanti realiste si alternano sulla pedana con un tipo straordinario, l'ex scaricatore e «apache» Claude, detto «l'uomo insensibile». Claude, che porta un berrettino bianco inclinato sull'orecchio sinistro, maglietta a canottiera ed ha braccia e petto tatuati, durante un intero quarto d'ora si infila tranquillamente una spilla di sicurezza nel braccio, nel petto, in gola, in una guancia. Le donne strillano per l'emozione e perfino qualche uomo volge la testa altrove. Claude chiude il suo numero cantando una canzonetta verista nella quale parla di amore, di delitti e di carcere. Poi, siccome la orchestrina ha attaccato una java, egli corre a invitare le ragazze. Ma queste, si schermiscono perchè la faccenda della spilla le ha troppo impressionate.

La principale attrazione del «cabaret» è costituita da una vecchia cantante di 67 anni, Fréhel, che tra le due guerre conobbe a Montmartre e a Pigalle una grande popolarità. Ora Fréhel, istupidita dall'alcool e dagli stupefacenti, non è più che un rottame. Vestita con scialli, in pantofole, calze rosse di lana, Fréhel si trascina a Montmartre di «bistrot» in «bistrot», beffeggiata e insultata.

Ma di notte in Rue Mouffetard, ella ritrova il suo slancio di leonessa e riesce a scuotere e a commuovere quello strano uditorio in mezzo al quale cominciano a infiltrarsi dei borghesi e degli «snobs». Fréhel interpreta vecchie canzoni realiste del tempo andato, ma ogni sera i maggiori applausi ella li riscuote quando intona la canzone di «Pépé-le-Moko» che fu una delle sue maggiori interpretazioni.

Altro clima sulla riva destra, nel sotterraneo del teatro della Michodière; dove il giovane artista e regista Michel De Re, dall'aria romantica, capelli arruffati come Rimbaud adolescente e giacche a più bottoni, ha voluto trasferire il sale e lo spirito della riva sinistra. Michel De Re è pronipote di Gallieni, e al pari di tanti altri rampolli della vecchia e buona borghesia francese si è buttato in pieno nella «bohème» esistenzialista.

Ma la fortuna del così detto «genere Saint Germain-des-Prês» è già declinante in casa sua. Potrà averne fuori? Non si fa la coda alla Michodière, e la sala è troppo spesso semivuota. Gli attori, tutti giovani, sono assai dotati e pieni di buona volontà, l'orchestrina (pianoforte e batteria) fa del Nuova Orléans riveduto e corretto, i copioni sprizzano intelligenza, spirito, vivacità.

A quel che sembra, tutte queste doti non bastano per risollevare le sorti di un genere di spettacolo minacciato da una crisi profonda. Se il vecchio «cabaret» sta agonizzando (il pubblico si disinteressa sempre di più dei «numeri» realisti e delle donne nude), il nuovo appare troppo raffinato e artificioso. «Les Escarpes» a Mouffetard e «La Michodière» all'Opéra rappresentano, in questo momento, i due poli, le due facce del «cabaret» parigino. Forse nè l'una nè l'altra riusciranno a prevalere, e se non interverrà un'autentica e profonda rivoluzione il «cabaret» parigino è destinato a scomparire, come è già accaduto con il «Caf' Conc'».

BRUNO ROMANI

POSTA PER DUE TRAVERSATORI DELLA MANICA, LA NUOTATRICE AMERICANA SHIRLEY MAY FRANCE (A SIN.) E ALFONSO CRUZ DEL GUATEMALA

PANORAMI DELLA XI MOSTRA CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA

La selezione dei film americani

Quest'anno Hollywood, dopo le passate esperienze, abbandona i criteri strettamente commerciali e partecipa al Festival con la sua produzione artisticamente migliore, l'unica che possa competere con quella italiana

[illegible]

LA FAVOLA DI CENERENTOLA HA DATO LO SPUNTO ALL'ULTIMO GRANDE DISEGNO ANIMATO DI WALT DISNEY. A DETTA DEI CRITICI AMERICANI, SI TRATTA DEL LAVORO PIU' IMPEGNATIVO CHE IL MAGO DISNEY ABBIA INTRAPRESO DAL TEMPO DI «FANTASIA»

[illegible]

sà», «Il sole sorge ancora» e «Ciapaiev»! Nel 1947, uno dei motivi salienti della Mostra fu la proiezione del film surrealista «Dreams that money can buy», una produzione indipendente di Hans Richter. Nel 1948 l'apporto degli indipendenti fu pure notevole, se si pensa all'importanza di «Louisiana Story» di Robert Flaherty e di «Strange Victory» di Leo Hurwitz. L'anno scorso, infine, tutti ricordano l'«exploit» straordinario della ditta indipendente Mayer e Burstyn con «The quiet one» e «The vorgotten village».

Pensiamo che un torto dell'attuale Direzione sia stata quella di non intrattenere rapporti strettissimi cogli indipendenti americani, che da soli, talvolta, hanno dato significato e valore alla manifestazione. Possibile mai che il Mayer di «The quiet one» si sia rimesso a suonare il violoncello dimenticando o evitando le lusinghe della nuova arte? Possibile che la Frontier Film, produttrice di film sociali, che l'avanguardia americana si siano messe improvvisamente a tacere? Vi è in realtà nella selezione americana un film che non riusciamo [illegible] la migliore interpretazione femminile con «La fossa dei serpenti». Noi vorremmo cogliere l'occasione per segnalare ai responsabili che la produzione Paramount non s'arresta a questi due film e che ci sono almeno altri due, aventi pari diritto d'essere vagliati: «A place in the Sun», che George Stevens ha ricavato dal famoso romanzo di Teodoro Dreiser «Una tragedia americana» e, soprattutto «Sunset Boulevard» di Billy Wilder, film che, almeno sulla carta, presenta le possibilità di un grande interesse culturale, essendo la ricostruzione di una particolare epoca del cinematografo ed essendo interpretato da due vecchi divi del muto: Gloria Swanson e Erich von Stroheim.

E' appunto questo caso che ci fa meditare su un altro difetto di Venezia: il modo in cui vengono scelti i film. Il fatto che la M.P.A.A. si sia resa conto delle finalità della Mostra ed abbia operato quest'anno una scelta più oculata, può essere la prima tappa di un sostanziale rinnovamento, ma non deve essere l'ultima. Bisognerà in seguito toglierle anche quest'ultima prerogativa: i [illegible] men» sui mutilati? Eppure, sia il regista, Fred Zinnemann, sia il produttore, Stanley Kramer, lo stesso de «Il grande campione» e di «Odio», dànno qualche garanzia di serietà. Per questo occorre che la Mostra abbia negli Stati Uniti, e non soltanto negli Stati Uniti, almeno un informatore di assoluta fiducia; per questo occorre che si organizzino gli uffici all'estero della Mostra, che si curi in questo campo un'organizzazione capillare, una specie di «Intelligence Service» per la cinematografia.

In quanto ai film notificati naturalmente sarebbe difficile anticipare dei giudizi. Potremmo tutt'al più dare qualche informazione di carattere generale. Spicca per importanza il film di Robert Rossen «All the King's Men» («Tutti gli uomini del Re»), che ha ottenuto quest'anno tre Oscar: per il migliore film, per la migliore interpretazione maschile (Broderick Crawford) e per la migliore interpretazione femminile nelle parti secondarie (Mercedes McCambridge). Il film è desunto dall'omonimo romanzo di Robert Penn Warren, che ha per sfondo una battaglia elettorale in uno degli Stati dell'Unione. «Asphalt Jungle» è un film di gangsters. Le critiche americane lo hanno definito il miglior successore del classico «Scarface». La serietà e la bravura del regista Huston (autore di «Sierra-Madre» e di «Stanotte sorgerà il sole») rendono attendibili queste notizie critiche d'oltre Atlantico. Di «Panic in the street» sappiamo soltanto che è stato preferito all'ultimo film di Ford «When Willie comes marching home». Quest'ultimo ha dal suo canto vinto il premio a Locarno.

In un certo senso la sua affermazione costituisce la garanzia della bontà dell'ultimo film di Elia Kazan. Su «Caged» ci ha informati il corrispondente americano della rivista «Cinema»: un film sulle prigioni femminili, che ha la caratteristica di finire male. Per chi conosce la simpatia di Hollywood per il «lieto fine», codesto è già un segno che «Caged» esce dalla normalità. «Cinderella» di Disney sarà un capolavoro fin che si vuole, ma ha il torto di incuriosirci di meno: Disney è ormai un abbonato alle affermazioni veneziane; ciò non toglie che, in questi ultimi anni, difficilmente ci ha detto qualcosa di nuovo. E' questa, in fondo, la ragione della nostra indifferenza verso l'ultimo parto della sua complessa organizzazione.

Concludendo, la selezione americana ci sembra l'unica che, presa in blocco, possa competere con quella italiana. Se alla resa dei conti, quanto diciamo corrisponderà al vero, l'XI Mostra avrà segnato una vittoria rispetto alle edizioni precedenti. Ciò non toglie però che, come abbiamo detto, l'America rappresenti un terreno vergine per Venezia, un terreno da coltivare più razionalmente nelle edizioni successive.

CALLISTO COSULICH

MISS TRIESTE E MISS SORRISO

ORNELLA E NADIA FELICI MA NON TANTO

[illegible]

ORNELLA VITI E NADIA BENVENUTI

[illegible] della stampa, legittimi interpreti dell'opinione pubblica. Con dei giudici così opportunamente assortiti, non v'è da dubitare che il verdetto non sia stato meno che giusto.

Ornella Viti è una studentessa, già da tempo ammirata nel mondo goliardico triestino. Ha frequentato il Liceo «Dante», ove si è brillantemente diplomata tre anni or sono, e si è quindi iscritta alla facoltà di belle lettere. Bionda, simpatica, affabile. E' innamorata da tre anni e fidanzata da due con il giovane figlio di un noto commerciante triestino. E' alta un metro e sessantacinque: precisazione a cui ci tiene, perchè qualcuno ha già insinuato che la nuova «Miss Trieste» è un po' piccola di statura: «Per una donna — dice Ornella — un metro e sessantacinque è più che sufficiente». Al giornalista che le chiede se è contenta del suo nuovo titolo, risponde che sì, è contenta, ma non in maniera eccessiva. Non ha mai avuto simpatia per questo genere di concorsi, ma poi confessa che ora comincia ad averne. Il colore che le piace di più è l'azzurro, ma per i vestiti preferisce il giallo, perchè le si adatta meglio. Non ha aspirazioni particolari e non crede che diventare «Miss Italia» le piacerebbe, ritiene di essere già sufficientemente felice ed ha un solo desiderio: che la sua vita continui a trascorrere come per il presente.

L'altra, Nadia Benvenuti, reginetta del sorriso, ha avuto una vita più difficile. E' di famiglia istriana, nata ad Isola d'Istria vent'anni fa: nella tragedia del 1945 ha perduto il padre, deportato dagli jugoslavi. Si è trasferita a Trieste da due anni, assieme alla madre che fa la sarta. Ha frequentato le scuole tecniche e aveva cominciato a studiare il disegno, ma poi dovette abbandonare tutto. Ha dovuto penare parecchio prima di ottenere la residenza a Trieste, e proprio in questi giorni ci è finalmente riuscita. Lavora, come segretaria e dattilografa, in una impresa di costruzioni. E' alta, slanciata, bruna; un po' timida, ma bisogna pensare che è molto giovane. Dev'essere dotata di temperamento artistico perchè, oltre a riuscire bene nel disegno, ha fatto anche del teatro (qualche recita in una compagnia filodrammatica) e si è dedicata alle danze classiche. E' felicissima della fortuna che le è toccata (ma è stata fortuna o merito?) perchè spera che le possa aprire la strada del successo. Farebbe tanto volentieri del cinematografo. Non è mai stata fidanzata, ma naturalmente pensa che un giorno o l'altro dovrà ben sposare qualche bravo giovane. Non le piace nessun colore: preferisce il bianco o il nero (difatti, la sera in cui è stata eletta vestiva di nero, e mentre le stiamo parlando ha un completo da passeggio candidissimo). Poichè ha sentito che fra la giuria vi è stata un po' di perplessità per le sue gambe un po' magrette, quando il giornalista le ha rivolto la rituale domanda: «Qual è il suo più grande desiderio?», ha risposto molto semplicemente: «Ingrassare un po'».

Penne nere al Trofeo Buffa

Anche quest'anno la sezione di Trieste dell'Associazione nazionale alpini ha ricevuto l'alto onore dal Ministero della Difesa di organizzare la seconda edizione del Trofeo «Silvano Buffa», gara nazionale di marcia e tiro in montagna riservata alle truppe alpine.

Il Trofeo è sorto lo scorso anno per iniziativa della locale sezione dell'ANA, che ha voluto, intestandolo alla Medaglia d'oro Silvano Buffa, ricordare, nel nome di quel fulgido eroe alpino, tutti i caduti di queste italianissime terre.

Il 27 agosto prossimo, nella zona di Sella di Cereschiatis, tra Moggio Udinese e Pontebba, si svolgerà la gara su un percorso di 20 chilometri, con 1000 metri di dislivello. Vi prenderanno parte le squadre di tutti i battaglioni alpini, gruppi di artiglieria da montagna, e genio alpini.

Sarà una gara molto impegnativa delle risorse fisiche e morali dei concorrenti, non solo per la severità del percorso, ma anche per le sue difficoltà, forse superiori a quelle dello scorso anno; ma siamo sicuri che ciò non farà che aumentare lo spirito agonistico dei nostri magnifici alpini. Del resto, li abbiamo già visti alla prova sulle balze del Canin, nella prima edizione del Trofeo. Li abbiamo visti arrancare sotto il cocente sole di agosto, lottare contro la ripidità del terreno, contro la asprezza dei ghiacciai. Nei loro occhi balenava la volontà di vincere. Ed hanno vinto, come sempre. Sono arrivati stanchi, affaticati, ma felici di aver superato tutti la gara con la montagna.

I battaglioni Tolmezzo, Aosta, Feltre, Cividale, Belluno, Saluzzo, Susa, Edolo, Trento, Bolzano, e i gruppi di artiglieria daranno squadre di 10 uomini. Dieci uomini e un solo cuore, decisi più che mai a conquistare la palma al proprio reparto, ma soprattutto consci di onorare anche con la dura fatica sui monti d'Italia i Caduti per la Patria.

LA MEDAGLIA D'ORO CHE LO SCULTORE MARCELLO MASCHERINI HA MODELLATO E OFFERTO IN DONO PER LA GARA DI MARCIA IN MONTAGNA «TROFEO SILVANO BUFFA»

Nei pressi di casa sua, Pietro Grimaldi, di 55 anni, abitante in via Pozzo del mare 1, ha rinvenuto un portafogli di pelle con 400 lire e un passaporto intestato a Romano Klausever, da Fiume. L'onesto rinvenitore ha depositato l'oggetto al Distretto centrale di polizia.

Ruzzolato dalle scale di casa, Claudio Celio, di 5 anni, abitante in viale Miramare 43, ha riportato la frattura dell'omero sinistro. Il bimbo è stato accompagnato all'ospedale dalla CRI.

E' stato accolto all'Ospedale Andrea Zangrando, di 61 anni, per la frattura del braccio; lo Zangrando era caduto in seguito alla improvvisa messa in moto di un camion sul quale stava riordinando delle casse.

L'AMARA VITA DEGLI ITALIANI IN ISTRIA

DENUNCIA DI UN RICATTO LEGALIZZATO DALLA VUJA

Brutali sistemi per estorcere denaro

Alle già segnalate ingiustificabili restrizioni poste dagli jugoslavi al trasporto delle masserizie delle famiglie italiane costrette ad abbandonare la Zona B, si sono aggiunti altri abusi.

Il Comitato popolare di Umago ha, per esempio, preteso da alcune famiglie, proprio nel momento in cui esse stavano per andarsene, il versamento di elevate somme in lire italiane, mettendole così nell'alternativa di sborsare i quattrini o perdere la mobilia di casa. Con questi ignobili sistemi, i titini sono riusciti ad estorcere diverse centinaia di migliaia di lire, senza rilasciare ricevuta. I titini di Umago hanno agito di propria iniziativa? Da notare però che i titini hanno munito coloro che si recavano a Trieste per procurarsi il denaro, di una speciale autorizzazione per poterlo introdurre in Zona B, in deroga alle note disposizioni. Il fatto che la Difesa popolare ai posti di blocco abbia consentito queste violazioni di legge, dimostra che vi è un tacito accordo tra tutti gli organi dell'amministrazione jugoslava.

Questi fatti, comunque, non dànno che una pallida idea del brigantesco modo di procedere della amministrazione jugoslava nei confronti degli istriani. C'è infatti qualcosa di peggio. Da molto tempo il C. L. N. dell'Istria è a conoscenza di ignobili ricatti fatti dalla polizia jugoslava a persone ritenute danarose, con lo scopo di estorcere loro rilevan somme in denaro e di mettere le mani sui loro beni. Simili casi sono noti ormai a decine di famiglie, e continuare a tacere tali malefatte significherebbe incoraggiare certi gangsters a continuare per la loro strada. Tutto ciò potrà forse provocare arresti di innocenti, deportazioni e torture; malgrado ciò gli jugoslavi devono sapere che al di qua della Morgan le loro nefandezze non rimangono ignorate.

Il sistema del ricatto funziona così. La vittima designata viene tratta in arresto, con o senza pretesto, sottoposta ad estenuanti interrogatori e spesso anche a bastonature. Senza reticenze la polizia jugoslava comunica subito al malcapitato la somma di denaro che dovrà versare in cambio della sua liberazione. Il prezzo del riscatto può essere, a seconda dei casi, di alcune centinaia di migliaia di lire oppure di milioni. Se il detenuto resiste, gli viene agitato davanti lo spauracchio di processi e di condanne per reati insussistenti. Sui soggetti più resistenti si cerca altresì di influire persino con pressioni morali, dando loro, per esempio, il falso annuncio che qualche congiunto è gravemente ammalato. Al momento opportuno, messa a punto la preparazione psicologica della vittima, gli aguzzini fanno vergare al prigioniero sotto dettatura, una lettera in cui egli scongiura i familiari di procurarsi il denaro a qualsiasi costo, pena la sua vita.

Il versamento del riscatto avviene di norma presso l'Ufficio affari interni di Capodistria, e non viene rilasciata alcuna ricevuta che attesti lo avvenuto versamento, sicchè di queste azioni non resta traccia negli atti ufficiali. Evidentemente agli jugoslavi preme solo di poter incassare milioni di preziose lire italiane.

Di fronte a questi fatti è da domandarsi se in Zona B, in seno all'U. D. B. A. non si sia costituita un'associazione a delinquere: a meno che queste azioni di ricatto non siano organizzate direttamente dalla VUJA e dagli organi del cosiddetto potere popolare. Ma non può continuare questo banditismo. Il C. L. N. dell'Istria ha inoltrato ieri al Governo italiano un memoriale documentato sui fatti sopra esposti, chiedendo un intervento diplomatico per porre fine a questa intollerabile, vergognosa situazione.

CORTE DI RINVIO

Gli scrivani della pace

Si è parlato di pace, ieri, nell'aula della Corte di rinvio, e lo spunto è stato dato da tre uomini i quali, alcune sere fa, erano stati sorpresi dalla Polizia a scrivere sui muri delle case di Cittavecchia la magica parola: «Pace».

Il giudice Bayliss, rivolto ai tre araldi della pace, tali Riccardo Pieri, Giovanni Robba e Stanislao Fei, ha detto: «Non ho nessuna intenzione di disturbare la pace del mondo, e quindi non sarò io a voler drammatizzare l'episodio delle scritte. Però, voglio soltanto ricordarvi che per togliere il malvezzo di scrivere sui muri, il GMA ha, a suo tempo, emanato l'ordine generale numero 28, prospettando ai trasgressori delle penalità. Eppoi: che bisogno c'è di scrivere proprio sui muri? Oltre ad andare incontro a dei guai, arrecate dei danni ai proprietari degli stabili, i quali sono costretti a spendere dei denari per ripulire le facciate delle case imbrattate con le vostre scritte».

I tre ascoltano in silenzio. Per loro risponde il difensore avvocato Kezich, per dire: «Pace è una gran bella luminosa parola. Purtroppo essa non è di questo mondo!».

Bayliss allora riprende: «Scrivete — dice — pace, viva Bartali, viva Coppi, quello che volete insomma, ma scrivete sui libri, sui giornali, sulle riviste, dove volete insomma, ma non sui muri. Del resto, per avere scritto soltanto «pace», non ritengo opportuno scomodare la giustizia per una sciocchezza di questo genere. Mi limito pertanto a liquidarvi con un semplice ammonimento. Vi avverto anche che se ricadrete, non sarò così tollerante ed applicherò la legge».

I tre si guardano stupiti per essersela cavata tanto a buon prezzo. Capiscono anche loro di avere fatto una sciocchezza; ma hanno l'aria di domandarsi: come si fa a scrivere sui libri o sui giornali? E' tutta un'altra cosa. Un pezzo di gesso o di carbone basta per tracciare sui muri gli «evviva» e gli «abbasso», o disegnare magari la famosa colomba della pace di Picasso. Ma per scrivere sui libri o sui giornali occorrono alcune piccole e importanti cose come ingegno, buonsenso, eccetera.

Il giudice Bayliss, esaminati altri due casi la cui definizione viene rimessa alla magistratura ordinaria, dichiara chiusa la breve udienza.

CORTE SUPERIORE ALLEATA

Il processo contro «Bill»

Si è ripreso ieri alla Corte superiore alleata il processo a carico dell'ex interprete della «Special investigation branch», William Weill. Nella sua requisitoria il Prosecutor dott. Savona ha chiesto l'affermazione delle accuse in ordine all'usurpazione di grado e di truffa. Il difensore avv. V. Bologna, ha proposto una sentenza di assoluzione. Il presidente dott. Bayliss si è riservato di pronunciare la sentenza all'udienza che si terrà mercoledì prossimo.

Termine delle iscrizioni all'Università di Trieste

La Segreteria dell'Università di Trieste rammenta che il 31 luglio scade il termine di presentazione dei libretti d'iscrizione alla Segreteria studenti per gli studenti in corso regolare di studi della Facoltà di ingegneria e di scienze matematiche, fisiche e naturali. Coloro che per qualsiasi motivo non ottempereranno a tale invito saranno tenuti a pagare un'indennità di mora.

ELARGIZIONI VARIE

In memoria di Silvira Vidulich ved. Cesare, dal dott. Giovanni de Franceschi 1000, da Gemma Gabrielli e Anita Carniel 500 e dalla fam. E. Benussi 500 pro Esuli Istriani; dalla fam. Maghetti 1000, da Giovanna Slavich 1000 pro Villaggio del Fanciullo; dall'avv. Silvio Battistella 1000 pro Fondo assistenza avvocati.

In memoria di Renato Mazzarolli da Anita Benussi 500 pro Lega Nazionale; dall'Amideria L. Chiozza & C. 5000 pro Villaggio del Fanciullo; da Carlo Depangher 1000 pro Fondo J. Serravallo.

In memoria di Carlo Poli dal dott. Roberto Ersini 1000 pro Villaggio del Fanciullo; da Felice Weisz 1000 pro Orfani di guerra (giuochi) e dal rag. Ottone Tommasi 500 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Ferdinando Alberti dall'Amideria Chiozza & C. 2000 pro Ist. Poveri e dal prof. dott. Gino Palutan 2000 pro S.a Conf. masch. S. Vinc. de' Paoli.

In memoria di Lina Zannier dalle cognate 1000 pro Osp. Burlo Garofolo.

In memoria del dott. Oscar Bernheimer da Emma Tobell 500 pro Benef. Israelitica.

In memoria del dott. Miroslavo Cristo da Santina Gismondi 300 pro Orf. S. Giuseppe.

In memoria di Francesco Rupena dalla Camiceria Botteri 1000 pro E.C.A.

In memoria di Rosa Nauta da Lydia Cernabori 500 pro E.C.A.

In memoria di Aspromonte Ruzzier dal personale della S. A. Tessilia 1350 pro Villaggio del Fanc.

In memoria del comm. Francesco Paolo Petrin da Bruno Alberti 1000 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Agide Sallustio da un gruppo di amiche della sorella Maria 1000 pro Vill. del Fanc.

In memoria del padre del deputato provinciale G. B. Mislei dai funzionari della Provincia 9300 pro Cons. prov. antitubercolare.

IL POLSO DELL'OPINIONE PUBBLICA IN GRANBRETAGNA

TRE INTERVISTE VOLANTI sull'argomento «guerra o pace»

Un barbiere, un deputato e un diplomatico - Due contro uno: il conflitto non scoppierà, ma la preoccupazione è comune anche se mascherata da molta flemma

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, luglio

— E allora — mi son sentito chiedere — la guerra verrà?

La poco allegra domanda mi è stata rivolta nel momento stesso in cui la fredda lama di un rasoio mi si appoggiava con scarsa delicatezza sul collo. A rivolgermela era il parrucchiere.

— Speriamo di no — gli ho dolcemente risposto —. Il momento mi pareva poco adatto per procurargli qualche emozione; per di più, è l'irrefutabile verità che tutti speriamo nella pace. Sperare costa poco. Dopo di che, ero disposto a lasciar cadere l'argomento, soprattutto in omaggio a un principio, quello che non bisogna intervistare i parrucchieri. I giornalisti, in linea di massima, si accaniscono con troppa insistenza contro questa categoria di persone. La ragione per cui lo fanno è semplice: arrivando in una città nuova, con molte lettere di presentazione per diplomatici, uomini politici, filosofi e romanzieri, e con nessuna lettera per l'operaio X o il ragioniere Y, vengono a contatto di due soli esemplari dell'uomo della strada, il barbiere e l'autista del tassì. Ora è ingiusto che, a ogni crisi internazionale, questi due onesti lavoratori debbano lambiccarsi il cervello per dirci se avremo la guerra o la pace, quando lo stesso Churchill confessa di non saperlo; è ingiusto che, a ogni elezione, debbano fornirci con quindici giorni di anticipo il nome del vincitore, quando il signor Gallup, profondendo milioni nelle ricerche, non ne capisce nulla. Ero dunque disposto a lasciar cadere l'argomento, e a chiedergli piuttosto come procedano i programmi televisivi; perchè accade che il giovanotto al quale affido a regolari intervalli la mia chioma, sebbene semplice garzone nel negozio in cui lavora di forbici e di rasoio, possegga a casa un apparecchio di televisione. Ma lui ha proseguito:

— Io credo, caro signore, che la situazione sia «very serious».

Stalin ci pensi

Allora ho dimenticato i miei principi e drizzato le orecchie. Guardate bene; è un fatto molto importante, è un fatto molto significativo, se i parrucchieri, in Inghilterra, ritengono la situazione «very serious», molto seria: è un fatto sensazionale, e Stalin farebbe bene a rifletterci. Perchè qui la gente, fin che può, pensa che tutto andrà nel migliore dei modi, come il fiducioso Candide di nostra conoscenza. Ricordo che lo stesso giovanotto (allora privo di televisione), due anni or sono, ai tempi della crisi di Berlino, ignorava nel modo più assoluto l'esistenza del pericolo; e se qualche avventore gli diceva che forse sarebbe scoppiata la guerra, invariabilmente rispondeva con una alzata di spalle, «speriamo di no», subito lasciando cadere l'argomento noioso per chiedere se il signore desiderasse la sfumatura alta.

Questa volta, invece, la mia sfumatura non lo interessava per nulla. Gesticolando col rasoio in pugno, preferiva spiegarmi alcune amare verità:

— In Corea — diceva — c'è il primo scontro fra due mondi forse inconciliabili. E' il segnale del pericolo. Non so quando; ma temo proprio che un momento o l'altro scoppi la guerra mondiale. L'unico modo per evitarla è di prepararsi a farla. Tutto ciò è molto triste, caro signore; adesso si cominciava a star bene, uno poteva anche comperarsi la televisione. Chi sa se funzionerà, in tempo di guerra.

Gli ho chiesto chi, secondo lui, avrebbe vinto. Ha sorriso, mentre riapplicava il rasoio sulla mia pericolante cute.

— Come vuole che lo sappia io, povero barbiere? Non lo so davvero. Io so soltanto chi spero che vinca.

Le sue speranze, in verità, mi incuriosivano. E' un giovanotto di sinistra, assai scettico sull'onestà degli uomini politici, non solo conservatori, bensì anche socialisti, e assolutamente privo di entusiasmo verso «il capitalismo americano». Mi pareva, tutto sommato, un comunista potenziale.

— Io spero — ha ripreso dopo aver compiuto un'operazione più delicata sulla mia pelle — che vinciamo noi. — L'amor di patria aveva il sopravvento. — Ma non so se sarà tanto facile. Abbiamo un avversario potente e risoluto. Sarà una lotta dura, in tutti i modi. La gente parla della bomba atomica. L'atomica la adopereranno, stia pur certo, ma alla fine, solo quando uno dei due vedrà che perde, e pur di non soccombere, per disperazione, sarà capace di tutto. All'inizio, la guerra sarà come le altre, combattuta coi soliti mezzi: cannoni, carri armati e bombette — ha concluso con disprezzo — di vecchio stile, con gli atomi interi; quelle che l'ultima volta non sono neanche riuscite a farci la pelle.

Acciaio e petrolio

Così, senza propormelo, ho compiuto la prima intervista volante sull'argomento «guerra o pace». La seconda si è svolta con un deputato economista, un giovanotto di grande ingegno, nero di capelli e con le sopracciglia folte. Egli ha fatto un sorrisetto sdegnoso quando gli ho chiesto se il pericolo sia immediato, e mi ha domandato con commiserazione se non ho mai riflettuto su alcune cifre.

— L'America, l'Inghilterra, l'Europa occidentale producono più acciaio ed estraggono più petrolio che non la Russia e i suoi satelliti. — ha detto. — E' con l'acciaio e col petrolio che si vincono le guerre. Per questo Stalin sa che, se dovesse scatenarla, la perderebbe; e non la scatenerà.

L'industria sovietica, tuttavia, è in espansione continua. I suoi progressi sono notevoli, e il distacco che la separa da quella americana è forse destinato a ridursi. Oltre a ciò, i russi si dedicano con serietà allo studio sull'energia atomica, non solo per costruire le orribili bombe, ma anche per servirsene a scopo industriale; e tale energia può servire un giorno sia per la produzione di pace, sia per la produzione di guerra. Il pericolo non è dunque imminente; diventerà però sempre più acuto di anno in anno, e, fra non molto, cioè intorno al 1952 o al 1953, sarà assai grave. Bisogna quindi prepararsi a fronteggiarlo, trasformando in forza attuale le risorse delle democrazie, finora allo stato potenziale.

— Purtroppo è vero che una Nazione non può essere allo stesso tempo la più felice e la più potente. Noi abbiamo cercato finora di essere la più felice, trascurando la potenza al punto da mettere a repentaglio anche la felicità.

Il terzo colloquio è avvenuto con un diplomatico, nel suo ufficio. Intorno a noi erano sparsi gli emblemi della sua rispettabilità, il cappello duro e l'ombrello accuratamente arrotolato. Il mio interlocutore, alto e sottile, con occhi chiari e la fronte spaziosa, mi diceva che la Corea potrà risultare la salvezza delle democrazie. L'opinione pubblica ha reagito nel modo più incoraggiante, con fermezza e decisione, e ci si è finalmente convinti della necessità di riarmare.

— Ma ci sarà tempo di armarsi? — ho chiesto. — O forse la guerra scoppierà prima?

Il diplomatico, secondo lo stile delle persone per bene d'Inghilterra, è rimasto imperturbabile.

Freddezza anglosassone

— Credo che avremo tempo. — ha detto. Se la Russia si fosse sentita in grado di scatenare un conflitto mondiale, lo avrebbe fatto due anni or sono, quando le democrazie erano ancor più impreparate di adesso, e il «casus belli» poteva facilmente essere creato a Berlino. In quella occasione, invece, pur di non combattere, preferì subire uno scacco di prima grandezza, revocando l'assedio, dopo che i giornali comunisti, per tutta l'estate, avevano annunciato imminente ai lettori la liberazione di Berlino.

— I russi vogliono spaventarci — proseguiva l'inglese, — con minacciose note diplomatiche oppure ammassando truppe sulla frontiera jugoslava, o facendo sembrare imminente attacco su Formosa.

Ma le democrazie non si lasciano spaventare. Ascoltandolo, pensavo quanto sia curiosa la situazione attuale. E' un po' come se Stalin puntasse una pistola sul petto di Attlee (o di Truman), sorpreso mentre ha dimenticato la pistola a casa; e gli dicesse: «in alto le mani o sparo». Attlee (o Truman), invece di obbedire, scrolla le spalle, irritato, e borbotta senza neanche impallidire: «smettila di dir cose buffe, non fare lo stupido. So benissimo che non sparerai». Questa freddezza di fronte al pericolo, unita alla convinzione che basta guardare il bandito negli occhi perchè non spari, è prettamente anglosassone. Alle volte riesce, altre volte no.

Ho provato ad avanzare argomenti per dimostrare che il pericolo è più vicino di quanto non si dica. Il cortese diplomatico li ascoltava con interesse, li trovava buoni, ma poi ripeteva: — Non credo che andrà male, — tranquillo, scuotendo calmo calmo la testa, come se avesse saputo qualche cosa che non poteva rivelare, bastante per garantire la pace. O almeno, quel periodo di pace necessario per allestire le difese dell'Occidente. Dopo di che, sarà molto facile accordarsi con la Russia; e se l'accordo non sarà possibile, non si dovrà temere l'invasione dell'Europa.

Ho riferito questi tre colloqui, perchè riassumono i discorsi che sento ormai fare ogni giorno. Si può affermare che, in linea di massima, gli inglesi non prevedono la guerra mondiale per questa estate, ma per la prima volta dal 1945 in poi credono seriamente che il pericolo di guerra, fra un anno o due o tre, sia reale, anzi formidabile, se non vi si pone rimedio col riarmo. Forse hanno torto quando, con la loro mentalità tipicamente mercantile, fondano la loro sicurezza, come faceva l'amico economista, sulla produzione di acciaio e sulla disponibilità di petrolio. Non garantiamo l'esattezza delle loro previsioni: il mestiere dell'indovino è difficile. Quel che è certo e di fondamentale importanza è il risveglio dell'opinione pubblica. Il parrucchiere ha definito «molto seria» la situazione, e ha parlato della necessità di prepararsi. Stalin dovrebbe riflettere su fatti di questo genere.

PIERO OTTONE

I RINFORZI COMINCIANO AD AFFLUIRE IN COREA. ECCO UN TRASPORTO DI CARRI ARMATI AMERICANI IN ATTESA DI PROSEGUIRE DA FUSAN VERSO LE LINEE NORDISTE

Uccide un pregiudicato entrato di notte in casa

Cagliari, 27

Un gravissimo fatto di sangue ha funestato il paese di Sili. Certo Luigi Pucci ha freddato con tre colpi di rivoltella il pregiudicato Pietro Zedda, penetrato nottetempo nella casa del Pucci con l'intenzione, pare, di uccidere la sorella di costui, che non aveva voluto sottostare agli insani propositi del delinquente.

DAL MITO DELLE AMAZZONI ALLA REALTA' D'OGGI

Donne in uniforme

La Russia e i Paesi satelliti, compresa la Cina e la Corea del Nord, reclutano il maggior numero di soldati in gonnella

IN principio furono le Amazzoni. Erano terribili, ma facevano anche pena, sia perchè prive della mammella destra recisa per poter bene maneggiare l'arco, sia perchè nonostante il loro valore, andarono incontro a memorabili sconfitte. Passate di moda le Amazzoni e sorti nuovi miti, comparvero le Walkirie, che nel Walhalla porgevano agli eroi morti tazze di idromele. Esse avevano il privilegio di trasformarsi in cigni, ma se sulla sponda di un fiume e in riva al mare, quando sentivano la necessità di fare il bagno, lasciavano la loro camicia di cigno e qualcuno se ne impadroniva, erano perdute: diventavano sua preda e ormai non potevano occuparsi che di umili faccende domestiche. Addio Walhalla! Tanto le Amazzoni quanto le Walkirie erano vergini. Anche vergini furono le donne dei poemi cavallereschi venuti molto più tardi: Bradamante e Marfisa, Erminia e Clorinda.

Con queste non siamo più nel mito, ma nella fantasia dei poeti. Poi silenzio. Le donne da allora non presero più le armi o le presero per difendere, insieme con gli uomini, le loro città da qualche attacco nemico durante il Medio Evo, molte altre fecero la calzetta, oppure diventarono poetesse e dottoresse, eroine di sanguinose tragedie, monache e sante. Ma di nuove vergini guerriere non si parlò più. Per rivedere le donne in uniforme, accanto ai soldati in guerra, dobbiamo ricordare le vivandiere, che fino a tutto l'800 seguivano, fin dove potevano, gli eserciti combattenti, ma senza combattere: pensavano alla cucina e alla cantina, assistevano da lontano ai combattimenti, erano donne pacifiche, trattavano tutti con confidenza e si ritrovarono in più di un'operetta. Altre donne in uniforme comparvero durante la prima guerra mondiale e furono le «nurses» che seguivano l'esercito inglese, facendo buona compagnia, preparando il tè e leggendo la Bibbia ai soldati che si avvicendavano nei turni di riposo. Quello fu un semplice assaggio, in confronto di tutte le donne inglesi ed americane venute sul continente europeo con la seconda guerra mondiale. Le inglesi, che servivano nell'esercito, erano tutte volontarie, al contrario di quelle del servizio civile che erano reclutate. Le donne dell'A.T.S. (Auxiliary Territorial Service) vestirono la uniforme kaki, quelle della W.R.N.S. (Women Royal Navy Service) ci apparvero elegantissime nell'uniforme azzurra con il tricorno, anch'esse alquanto degne per questo costume di figurare su qualche palcoscenico di varietà. Le «nurses» continuarono la tradizione dell'altra guerra, mentre le donne americane, tutte volontarie, furono incluse in due quadri, quelle del primo quadro prestarono servizio negli Stati Uniti, le altre «oltremare».

L'America, che fa sempre le cose in grande, ha mandato in Europa donne in uniforme in gran numero. Queste, sebbene equiparate agli uomini, nel rango, nella uniforme, nello stipendio, non ebbero mai funzioni di carattere militare, non portarono armi. In genere non erano giovanissime, anzi furono scelte, quasi per evitare complicazioni e pericoli, quelle che davano, anche nel tipo fisico, un affidamento di maggiore serietà, il che vuol dire che erano provvedute in misura minore di doni di natura, erano le meno appariscenti, le meno tentatrici. D'altra parte, se anche non fossero state tali, erano sorvegliatissime. Le autorità militari imponevano ad esse il massimo riserbo nei rapporti con gli uomini, anche con quelli del loro Paese.

Per cercare le vere donne guerriere del nostro tempo, dobbiamo guardare lontano, in Cina e in Russia, dove esistono regolari organizzazioni militari femminili. Poco o nulla si sa di tali organizzazioni, ma debbono esser molte, non diverse nella disciplina, nei gradi, negli obblighi militari dalle organizzazioni maschili. Ce ne possiamo fare una pallida idea, giacchè l'ingresso in quei Paesi è vietato agli stranieri, osservando certe fotografie di propaganda, come quelle che riproducono reparti femminili russi che sfilano in parata durante certe feste nelle piazze di Mosca.

Qualche cosa invece sappiamo delle guerriere jugoslave, apparse la prima volta tra gli ustascia di Pavelic, giovani, molto carine, sfoggianti divise impeccabili. In seguito i cetnici di Mihailovich e quelli inquadrati dai tedeschi si portarono dietro le mogli e le figlie, use a maneggiare il fucile e le bombe. Infine le formazioni partigiane di Tito videro affluire donne di ogni grado sociale, dalle compagne e dalle città. Nei primi tempi non ebbero gradi militari e pare che la prima donna diventata ufficiale fu una certa intrepida Anusca, di Cettigne, che volle diventare capitana.

Anche in altri Paesi, oggi, dopo la guerra, le donne continuano a vestire l'uniforme, a portare armi, ad essere aviatrici. Nella polizia tedesca della Germania orientale vi sono Walkirie in uniforme, con falce e martello. In Inghilterra si è da poco costituito un corpo femminile paracadutista, che fa parte regolarmente dell'Aeronautica. Tempo fa, una settantina di queste aviatrici parteciparono ai campionati di tiro, gareggiando validamente con gli uomini. Nella Repubblica di Israele, a Tel Aviv, a Gerusalemme, in altre città, si vedono belle ragazze marciare in divisa kaki, coi calzoncini corti, armate di fucile: vivono in caserma e pare che siano molto austere. Nei Paesi satelliti della Russia appartengono all'esercito reparti femminili, più o meno vistosi e agguerriti. In Corea, come stiamo vedendo in questi giorni, anche le donne combattono, e in Turchia altre donne fanno la fila davanti agli sportelli di reclutamento per andare volontarie nella Corea del Sud.

Certo, se vi sarà una terza guerra mondiale (speriamo di no), le donne faranno comparse più clamorose di quelle di ieri sui vari fronti, ma se anche la guerra non vi sarà è difficile che rinuncino facilmente all'uniforme, una volta riservata per le sole parate alle regine e alle principesse delle case regnanti. L'uniforme potrà diventare per molte una toletta dei giorni festivi, in tempo di pace.

LUIGI BOTTAZZI

LO SCRITTORE RUSSO ILJA EHRENBURG PARLA AD UN COMIZIO PER LA PACE A LONDRA, IN TRAFALGAR SQUARE. IL PUBBLICO, IN GRAN PARTE, ERA FORMATO DA CURIOSI

NON RISPONDE A TONO l'onorevole Ehrenburg

Una conferenza stampa a Londra del giornalista e deputato sovietico - Rappresenta Riga e non conosce il lettone - Le solite divagazioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 27

Ilja Ehrenburg si è oggi offerto alla curiosità dei giornalisti occidentali tenendo una conferenza stampa in una saletta presa in affitto in un edificio del centro, in cui si era affollata troppa gente e si fumavano troppe pipate: l'aria era quasi irrespirabile. Il giornalista principe dell'Unione Sovietica è un personaggio famoso e perfino alcune avvenenti indiane dal corpo sinuoso avvolto in magnifici «sari» multicolori, e di cui non potremmo assicurare che siano giornaliste, sono venute a vedere di persona, confuse fra i rudi e cinici «reporters» di Fleet Street, il celebre messia di Carlo Marx. C'era anche un rappresentante dei coreani del Nord, uno strano individuo di pelle bianca e di lineamenti ariani che gridava a pieni polmoni un francese incomprensibile e un inglese non migliore; il russo a tutta prima lo ha scambiato per un avversario politico e lo ha trattato maluccio.

Ehrenburg è ovviamente un uomo che prova delizia a essere il primo attore sulla scena. Con le maniere soavi, la battuta pronta e un innegabile senso dell'umorismo avrebbe potuto brillare, se fosse nato in altro Paese e in altri tempi, in un salotto aristocratico, nel quale avrebbe certo fatto tutto il possibile per essere ammesso anche se le sue origini fossero state le più plebee. Bisognava oggi sentirlo quando si gloriava di aver raccolto «dopo un lungo, piacevole colloquio», la firma della Regina d'Olanda per il manifesto della pace. «E' una donna per bene, molto colta, fa anche della scultura» — ha detto con compiacenza somma.

Vicino ai sessanta, coi capelli grigi, egli portava oggi su una camicia blu una cravatta di vistosità quasi americana che costituiva un tocco di vanità anche se non di buon gusto. L'uditorio era ostile e gli ha giocato un pessimo tiro proprio all'inizio chiedendogli quale sia la sua posizione ufficiale in Russia. Parlando un francese abbastanza corretto, ma con scarso rispetto per i generi perchè diceva «il società» e «la territoria» egli ha confessato di essere deputato e la figura del deputato in uno Stato totalitario agli occhi degli inglesi riesce sempre un po' comica. Ma il peggio è venuto quando gli hanno chiesto quale quartiere rappresenta, ed egli ha risposto: rappresento un collegio di Riga. Non è chi non sappia che Riga si trova in Lettonia e non Russia.

— «Siete lettone?» gli hanno domandato.

— «Sono ebreo» egli ha fieramente risposto.

— «Parlate almeno il lettone?».

Ha dovuto ammettere che non lo parla. Come si possa rappresentare in Parlamento una città di cui si ignora la lingua rimane un mistero della democrazia popolare sovietica, ma Ehrenburg si è consolato osservando che a Riga poche persone tutto sommato parlano lettone, anche perchè ci sono 50 mila ebrei, i quali si esprimono in «yiddish».

Dopo le prime battute ha quasi sempre esitato a rispondere direttamente alle domande dei giornalisti, preferendo librarsi in digressioni di sapore dostoyewskiano.

Ha una sua strana logica. L'ONU, decidendo l'intervento americano in Corea è diventata illegale e bellicosa; chiunque ne fa parte per conseguenza è illegale, è bellicoso anche lui.

Naturalmente è disposto a mettere la mano sul fuoco che i coreani del Sud attaccarono i coreani del Nord. Ma egli dice anche le cose più enormi con una certa grazia. Affermava che nella zona sovietica si forma un nuovo spirito democratico. «Certo camminano sempre così» ha detto, e ha imitato con le dita sul tavolo il passo dell'oca. «Ma credo — ha aggiunto — che sia più difficile cambiargli i piedi che la testa».

Quanto agli ebrei ha escluso che basti il sangue comune per affratellarli: «Anche il direttore del «New York Times» è ebreo come lo sono io, eppure non mi sento per nulla suo fratello». E a chi gli ha chiesto se anche Israele sia capitalista ha risposto con aria di compassione: «Oh, sono dei capitalisti piccoli, poverissimi».

Ascoltandolo si era indotti a pensare che se tutti i comunisti russi fossero come lui si potrebbe star contenti. In un impulso di libertà ha perfino lodato la musica di Sciostakovic e Prokofief, sebbene il partito li abbia a suo tempo condannati. Speriamo che tornando in Russia non abbia dei fastidi.

P. O.

UNA SPADA DI DAMOCLE SUL CAPO DEI CÉCHI

Il setaccio dell'epurazione si fa sempre più fitto a Praga

L'accusa di moda: il patriottismo - Falcidia nelle file dei comunisti - Il caso Clementis - Conversioni e riconversioni

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Praga, luglio

«Voi italiani, potreste dividere il vostro Scelba in dieci pezzi e dare un pezzo a ciascuno di quei Paesi che di un Ministro dell'ordine, come si conviene ne hanno bisogno più che del pane». Così si esprimeva uno fra i più convinti nazionalisti cechi nel quale ci imbattemmo in occasione di una delle nostre peregrinazioni. Il nostro amico di Praga volle con ciò riaffermare quel vecchio concetto che anche qui a Praga aveva fatto strada subito dopo la costituzione della prima Repubblica, che cioè democrazia non equivale ad anarchia, ma che anche un regime democratico può e deve essere un regime di autorità.

«Se avessimo avuto uno Scelba», ha proseguito l'amico, «il buffonesco colpo di stato del 1948 non sarebbe mai passato alla storia. Ma purtroppo allora la Cecoslovacchia non aveva il suo Ministro di ferro perchè gli Interni erano nelle mani di un comunista e la piazza era dominata da quei 50 mila scalmanati che per la presa del potere si erano radunati sulla piazza del vecchio Municipio sotto il monumento di Huss».

Quanto fatale sia stata la prepotenza dei comunisti in quei giorni e quanta colpa ricada sull'atteggiamento della abulica borghesia, lo si vede dall'andazzo di cose che da due anni infesta la Cecoslovacchia. In tutti i Paesi a democrazia popolare vige la legge che a lungo andare nessuno riesce a sottrarsi all'epurazione. Il trionfo dell'epurazione è una delle più tremende realtà in questi Paesi, piombati nella più oscura delle reazioni, mentre nella loro menzognera propaganda essi vorrebbero presentarsi come la quintessenza del progresso umano, il «non plus ultra» nel campo della felicità politica e sociale.

Sulla lista degli epurandi, in testa, figura oggi il nome di Clementis, il quale è accusato, si badi bene, di nazionalismo borghese. Quest'accusa pesa come uno spettro su tutta la vita del partito comunista cecoslovacco. Il grande accusatore di Clementis è, come è noto, Siroky, suo successore al dicastero degli Esteri. Il caso Clementis, uno fra tante migliaia, dopo lo scalpore che casi analoghi hanno suscitato in altri Paesi, non può destare un interesse particolare, ma conviene tuttavia soffermarsi su questo dettaglio e rivolgere ai comunisti nei vari Paesi europei e delle Americhe la domanda: quali speranze nutrano, se un giorno potranno arrivare al potere.

La storia quinquennale delle democrazie popolari insegna che dietro ciascuno di questi gerarchi c'è già pronto un Siroky, il quale sta raccogliendo il materiale probatorio per poter sgozzare il rivale malcapitato; dietro ciascun funzionario c'è già il boia il quale fra due o tre anni sarà lui stesso maciullato dell'epurazione, perchè l'epurazione è il pane quotidiano dei comunisti. E' indifferente il motivo per il quale uno viene epurato, è indifferente la parola d'ordine sotto la quale si svolge l'epurazione clamorosa, in grande stile. Oggi l'accusa di moda in Cecoslovacchia è quella di nutrire sentimenti patriottici. La epurazione in seno al partito comunista cecoslovacco è oggi necessaria e veramente salutare, dichiarano i capoccia comunisti.

Conversando in proposito col nostro amico nazionalista, che è anche un grande ammiratore dell'Italia, abbiamo appreso altri dettagli sulle conversioni e riconversioni politiche, dato che per la posizione che egli occupava fino a poco tempo fa negli ingranaggi statali, tali particolari sono meritevoli di accurata attenzione. Apprendiamo così che i comunisti fanno bene ad epurare, ma che essi potrebbero anche risparmiarsi la fatica della epurazione, tanto la gran massa dei loro iscritti — due milioni su una popolazione di circa 13 milioni al massimo — non sente e non opera comunisticamente. Seguiamo ancora l'ordine d'idee del nostro interlocutore. La corrente nazionalista non perdona ancora oggi a coloro che per un motivo o l'altro, ma generalmente per una deviazione opportunistica avevano dato il loro appoggio al partito comunista. Come si ricorderà le elezioni all'epoca della Repubblica avevano dato una percentuale di circa 35 per cento dei voti ai comunisti. Dopo il colpo del febbraio 1948 una massa di ingenui affluì alle Segreterie del partito, sperando di poter salvare con la tessera in mano le proprie botteghe, i negozi, le piccole proprietà terriere e i propri posti di lavoro. Quale cambiamento da allora: questi ingenui si sono convinti che la macchina livellatrice non si arresta nemmeno davanti al più piccolo residuo di interesse borghese e dopo aver creduto alla possibilità che quel poco di piccola proprietà rimarrebbe conservata e, dopo aver creduto alla possibilità che almeno l'individualità nazionale ceca verrebbe rispettata, dopo le amare esperienze di altri domini stranieri, essi hanno dovuto compiere una nuova riconversione.

Oggi — secondo i dati forniti — il partito comunista cecoslovacco può contare al massimo su di un contingente del 5 per cento di quelli che un tempo avevano dato la loro adesione al movimento. Con o senza epurazione, sostanzialmente, il partito comunista cecoslovacco si è già spappolato. L'esercito degli iscritti è costituito solo da coloro che disperatamente si aggrappano alla tessera del pane e del posto. Il livellamento delle razze, lo annullamento della individualità di un popolo, l'interferenza del signore di Mosca negli affari interni di casa propria, hanno ridestato i sentimenti nazionali del popolo cecoslovacco che di essi fu sempre geloso custode. Gli umori del popolo sono noti anche al partito comunista la cui attività viene paralizzata dalla resistenza nazionalista che rappresenta un altro pericolo per le fortune del comunismo. Ed allora bisogna mettere in funzione l'epurazione. Ma questa volta l'epurazione viene fatta su vastissima scala e non dalla direzione del partito, bensì dalle centurie, dalla «base» del partito, da quelle centurie che sono agli ordini dei fiduciari di «base» e che per la loro struttura possono fornire tutti i dati utili — è il caso di dire — sulla vita, morte e miracoli di ciascun cittadino. Tutti gli iscritti dovranno passare il setaccio entro il 31 dicembre 1950, dovranno dimostrare che sono dei «produttori in gamba» e che si fanno a pezzi pur di adempiere ai piani pluriennali. Già due anni addietro una prima epurazione portò alla esclusione di circa 100 mila iscritti e alla messa in quarantena di un altro mezzo milione. Oggi il compito è più grave, più vasto e anche più difficile perchè se anche è affidato alla «base», non bisogna dimenticare che la «base» rimane ceca, quindi ad onta di tutto inquinata...

A cinque anni dall'istituzione dei regimi a democrazia popolare, il mondo civile al di là della cortina può farsi un concetto esatto del valore delle promesse comuniste. Cinque anni addietro, quando la Russia era ancora a terra, il Cremlino si accontentava di regimi democratici nei Paesi confinanti, si accontentava anche della collaborazione della borghesia progressista, dell'intellettualità che assieme a operai e contadini avrebbero dovuto reggere le sorti dei Paesi. A questi Paesi si poteva risparmiare la dittatura del proletariato, dicevano a Mosca. Insomma sembrava che si fosse trovato l'ideale della convivenza tra il comunismo e le democrazie dell'occidente. Però d'un tratto Mosca assunse un contegno intransigente e ci si mise in testa che il passaggio al socialismo, anche nei Paesi a democrazia popolare, non poteva avvenire che attraverso una lotta di classe inasprita contro i residui delle classi possidenti. Se la democrazia popolare doveva essere dapprima una forma intermedia tra il parlamentarismo e il sistema sovietico, oggi essa, secondo i suoi autentici interpreti, non è altro che una forma di trapasso verso il regime dei consigli degli operai e dei contadini, modello russo.

C.

DUE OPERAI UCCISI in un bosco dal fulmine

Udine, 27

In un bosco a 1500 metri di altezza, nel Comune di Prato Carnico, una ventina di operai erano intenti al taglio delle piante, quando si scatenava un violentissimo temporale e un fulmine si abbatteva tra gli alberi, colpendo in pieno due lavoratori: il ventiquattrenne Arduino Lucchini e il trentasettenne Giovanni Solaro, ambedue da Prato Carnico, che son rimasti fulminati all'istante.

BORSE E MERCATI

Milano, 27

Il nervosismo nel mercato dei cambi è in buona parte cessato, dopo la netta smentita alle voci di svalutazione della lira. Immediatamente, i detentori di valute hanno cominciato a reinserirsi nel mercato, riequilibrando così gli alti prezzi raggiunti nei due primi giorni di settimana. Il bonifico in dollari ha con la sua azione ribassista contribuito non poco a «calmare» la richiesta di oro. La Sovrana poteva così ripiegare a 7550 per le «femmine», nel mentre il marengo svizzero da 6550 ripiegava, piuttosto offerto, a 6450. Gli altri marenghi hanno spuntato le quotazioni di 6000-6050 per il francese e di 6080-6100 per il «qualunquista». Ecco le ultime quotazioni: sterlina oro 7500-7600; marengo 6450-6500; unitaria 1600; dollaro 652; svizzero 150; francese 168-170; oro 850; argento puro 14200.

MILANO

Centrale 7010 (6950), Generali 5340 (5300), Ras 1600 (1550), Bastogi 2060 (2025), Cantoni 12600 (12580), Olcese 2950 (2850), Cucirini C. C. 6440 (6350), Linif. e Canap. 1045 (978), Coton. Merid. 1440 (1460). Un. Manifatt. 188000 (185000), Rossi 5710 (5680), Fisac 498 (494), Fibre 1970 (1905), Snia 2437 (2355), Finsider 538 (530), Ilva 214 (208), Catini 870 (867), Dalmine 1200 (1160), Ansaldo 195 (250), Breda 103 (114), Fiat 468 (460), Sade 888 (888), Edison 1890 (1865), Valdarno 3800 (3840), Sarda 2885 (2830), Esticino 970 (960), Seso 1938 (1920), Sip 964 (966), Vizzola 2680 (2680), Meridelettrica 840 (824), Ovesticino 960 (950), Terni 217 (211), Distill. Ital 1605 (1580), Eridania 8560 (8600), Rom. Zucch. 555 (530), Anic 185.50 (183.25), Italgas 23.60 (23.60), Burgo 2950 (2950), Pirelli Ital. 905 (892), Pirelli e C. 920 (897).

TRIESTE

Generali 5300 (5375), Assicuratrice 712 (715), Ras 1550 (1540), Tripcovich 6500 (—), CRDA 113 (—).

CAMBI

Sterlina 7800-7800; napoleone 6500-6600; unitaria 1560-1590; dollaro 648-650; svizzero 149-151; francese 178-180; scellino 24-24.50; dinaro 80.

ALLA PICCOLA ASSEMBLEA DELL'O. N. U.

ATTESA PER LUNEDÌ la decisione sull'Eritrea

È probabile la soluzione federativa

New York, 27

La sorte dell'Eritrea sarà decisa probabilmente lunedì alla Piccola Assemblea dell'ONU.

Dal dibattito svoltosi finora appare intanto sempre più evidente che ci si avvia verso una federazione tra Eritrea ed Etiopia. Ogni decisione comunque, per diventare esecutiva, dovrà essere approvata in settembre dall'Assemblea generale dell'ONU. La forma federativa è appoggiata dagli Stati Uniti e dai Paesi dell'America latina. Anche la Granbretagna, che ha sostenuto finora la spartizione dell'Eritrea fra l'Etiopia e il Sudan, sembra ora accettare la soluzione federativa, anche per liberarsi dall'onere dell'amministrazione. E' da notarsi inoltre che vari delegati pur aderendo alla tesi federativa chiedono adeguate garanzie perchè l'Eritrea continui ad esistere come entità autonoma e perchè alla minoranza italiana vengano assicurati pieni diritti.

Dal punto di vista italiano l'intervento più interessante è stato quello del delegato del Pakistan, il quale ha sostenuto che la maggioranza della popolazione eritrea desidera l'indipendenza. Qualora si desse la indipendenza all'Eritrea la popolazione sarebbe sempre libera di congiungersi con l'Etiopia se lo desiderasse. Non sarebbe invece possibile il contrario.

Si dimentica del marito in piena luna di miele

Roma, 27

Un'avventura capitata a due giovani sposini romani ha dell'incredibile. E' infatti scomparsa una moglie e il marito, dieci giorni dopo il matrimonio, non riusciva a ricordarne il nome.

Alcuni giorni or sono il falegname Gino B. si presentava ad un commissariato a denunciare la scomparsa della moglie, con la quale si era sposato da dieci giorni. Chiestogli il nome della donna, il Gino B. diceva di non ricordarlo, ma che comunque si sarebbe potuto saperlo controllando i registri dell'albergo dove 10 giorni prima avevano preso dimora per la loro luna di miele. Così si veniva a sapere che la domestica Tina T., di 26 anni, era la moglie scomparsa.

La polizia iniziava allora le indagini e rintracciava finalmente la moglie. Ma, se il marito era smemorato, la moglie non era da meno come potevano constatare gli agenti: infatti la donna, con grande candore e meravigliandosi di essere ricercata, asseriva di avere incontrato una comitiva di paesani giunti a Roma per il Giubileo e per ciò aveva passato con loro alcuni giorni. «E il marito?» le è stato chiesto. «Me l'ero dimenticato», ha risposto la donna.

Al Festival veneziano

Due commedie del '500 interpretate da Baseggio

Venezia, 27

Al Festival internazionale del teatro, che dall'ultima commedia rappresentata ha ormai trasferito le tende in Campo San Trovaso, ha dato questa sera il terzo e il quarto lavoro in programma, cioè il «Saltuzza» di Andrea Calmo, e «Parlamento de Ruzzante che iera vegnù de campo» dello stesso Ruzzante.

Baseggio, che già l'anno scorso si era cimentato nel lavoro forse più arduo di Ruzzante, «Bilora», è apparso il personaggio più indovinato:

GIORNALE SPORT

DOPO I FATTI DEL COL D'ASPIN

IL PARLAMENTO FRANCESE fisserà la data del dibattito

Parigi, 27

Gli incidenti che hanno provocato l'abbandono da parte di Gino Bartali e della sua squadra del «Tour de France» sono stati messi in rilievo oggi da tutta la stampa francese politica e sportiva.

Le reazioni della prima, anzi, sono state sostanzialmente severe e tutti i fogli della Capitale hanno deplorato l'accaduto, domandando più organizzatori di [illegible] in tempo gli effettivi [illegible] d'ordine. Per questa ragione, d'altra parte, il deputato radicalsocialista Moro Giafferi, presidente del gruppo parlamentare dell'amicizia italo-francese, e Pino, Bonnefous, presidente della Commissione degli Affari Esteri, hanno chiesto d'interpellare il Ministro degli Interni e l'Assemblea dovrà fissare mercoledì la data del dibattito. Edouard Bonnefous, presidente del comitato parlamentare per gli Esteri, ha fatto seguito alla richiesta del deputato radicale Vincent De Moro Giafferi presentando una interpellanza nella quale si domanda al Governo quali passi intende prendere per «impedire il ripetersi di simili scandalosi incidenti».

«Gli italiani — ha detto Bonnefous — sono venuti per dimostrarci la loro abilità e non per essere insultati. Non possiamo tollerare che pochi mascalzoni compromettano le buone relazioni fra i nostri due Paesi».

Gli organizzatori della gara però hanno protestato contro l'interpretazione di carattere politico affermando che il Tour è una manifestazione sportiva e che tale essa deve restare.

La questione è tuttavia molto più complessa e non può porsi sul solo campo sportivo, appunto per l'assurdità delle manifestazioni nazionalistiche effettuate da una parte del pubblico basco e non solo da esso. L'atteggiamento della stampa politica del Paese appare infatti come altamente significativo.

E' stato prendendo lo spunto da questo che [illegible] «Information» — il grande quotidiano economico della Capitale — ha affermato, riferendosi per l'occasione al Piano Schuman, che, prima di parlare di unioni e di accordi internazionali bisogna educare le popolazioni inculcando loro il principio della priorità degli interessi generali su quelli particolari.

La maggior parte dei giornalisti francesi, Gaston Benac primo fra essi, hanno attaccato poi la formula del Tour. «Bisogna far scomparire le squadre nazionali — hanno scritto i più. — Bisogna togliere dal dorso dei corridori le bandiere che eccitano lo spirito nazionalistico degli spettatori della corsa».

Intanto la polizia del Dipartimento degli Alti Pirenei ha avuto ordine di fare un'inchiesta ufficiale sugli incidenti del Col d'Aspin. Il prefetto del Dipartimento ha dichiarato che si farà il possibile per trovare gli individui responsabili dell'aggressione a Gino Bartali. Sono già state interrogate numerose persone che si trovavano sul posto.

Le scuse del Ministro degli esteri francese

Parigi, 27

Il Ministero degli Esteri francese ha espresso ufficialmente oggi all'ambasciata di Italia a Parigi il suo vivo rammarico per gli incidenti di cui sono stati vittime i corridori italiani nella prima tappa pirenaica del Giro di Francia e ha dato assicurazione che verrà condotta un'inchiesta.

Un'interrogazione a De Gasperi

Roma, 27

L'on. D'Ambrosio ha rivolto oggi una interrogazione al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Esteri «per conoscere se ed in qual modo intende esprimere agli organi responsabili della Repubblica francese lo sdegno degli sportivi e del popolo italiano per il trattamento contrario ai più elementari sensi non solo di cortesia ed ospitalità, ma persino di solidarietà umana, usato nei confronti del nostro campione Bartali e della nostra squadra e per conoscere se la presidenza del Consiglio ritiene opportuno rivolgere un elogio ai predetti per la splendida prova data di solidarietà nazionale e di dignità».

Fiori a Bartali da ogni parte d'Italia

Marina di Pietrasanta, 27

Gino Bartali, che durante il percorso in automobile da Viareggio a Marina di Pietrasanta era stato riconosciuto e fatto segno a calorose manifestazioni di simpatia da parte di numerosi sportivi e villeggianti cui era pervenuta la notizia dell'arrivo, dopo aver abbracciato i suoi familiari si è recato insieme con loro sulla spiaggia della «Focetta». Avvicinato dai giornalisti Bartali ha dichiarato di non avere niente altro da aggiungere a quanto già detto precedentemente. Ha tuttavia aggiunto che gli rincrescerebbe moltissimo se dopo quanto è accaduto a lui qualcuno mancasse di rispetto verso i turisti francesi tanto più che in generale i francesi si sono dimostrati molto ospitali per cui il gesto inconsulto è da considerarsi dovuto ad alcuni scalmanati irresponsabili.

Circa le gare alle quali intende partecipare il campione non ha ancora formulato alcun programma in quanto attende di prendere accordi con l'U. V. I.

Bartali ha infine raccomandato di essere lasciato tranquillo intendendo trascorrere alcuni giorni di assoluto riposo.

Al popolare corridore erano già pervenuti numerosi inviti fra cui quello di presenziare stasera all'assegnazione del premio letterario «Giosuè Carducci» a Marina di Pietrasanta ma egli, pur esprimendo la sua gratitudine, li ha declinati tutti. A Bartali stanno affluendo telegrammi, telefonate e mazzi di fiori da ogni parte d'Italia.

Giunta esecutiva del CONI

Per lo sviluppo dell'educazione fisica nelle scuole La presidenza assume la direzione del Totocalcio

Roma, 27

Si è tenuta a Roma sotto la presidenza dell'avv. Giulio Onesti, la riunione della giunta esecutiva del Coni che ha ripreso a lungo in esame l'indirizzo generale dello sport italiano. Al termine della discussione, la giunta ha formulato il voto di un più vivo interessamento della scuola per lo sviluppo dell'educazione sportiva, incaricando la presidenza di far presente tali desideri al competente ministero, offrendo altresì la migliore collaborazione possibile da parte del Coni ad ogni bella iniziativa che si voglia prendere in campo scolastico.

Sempre sul tema dell'indirizzo generale, richiamandosi alle delibere del Consiglio nazionale, la giunta rinnova alle federazioni sportive la raccomandazione di curare il movimento giovanile, specie nel campo delle discipline dilettantistiche.

Sono stati poi esaminati vari problemi e sono stati predisposti i finanziamenti per le olimpiadi, mentre per quanto riguarda il servizio Totocalcio, la giunta ha stabilito all'unanimità di affidare direttamente alla presidenza del Coni la direzione del servizio stesso.

Con altri provvedimenti riguardanti gli impianti sportivi ed in particolare lo stadio olimpionico di Roma, i lavori hanno avuto termine.

Battuto Herbie Flam il vincitore di Ted Schroeder

Southampton, 27

Il dott. Arnold Beisser di Santa Ana, California, ha ottenuto uno dei risultati più stupefacenti della stagione tennistica battendo in due «set», per 6-2, 6-1, il recentissimo vincitore di Ted Schroeder e dei campionati americani su campi di terra battuta, Herbie Flem di Los Angeles. Beisser è stato nettamente superiore sotto ogni riguardo.

Marshall desidera un incontro con Furuhashi

Tokio, 27

John Marshall incontrerà Hironoshi Furuhashi nei 1500 m. stile libero — la gara in cui l'asso nipponico eccelle — qualora l'allenatore Bob Kiphuth glielo permetta. All'arrivo a Tokio, Marshall ha dichiarato che gli piacerebbe partecipare ai 400, 800 e 1500 metri nella serie di gare che si svolgeranno il 4, 5 e 6 agosto. Se gli allenatori si troveranno d'accordo, i due campioni si misureranno in tutte e tre le gare indicate.

La squadra americana comprende, oltre a Marshall, Ronald Gora, Jim McLane, C. K. Thoman, Wayne Moore, Dennis O' Connor, Stassforth, Allen Stack, Jim Tmosa, Dick Cleveland, Ted Marino.

Definitivamente all'U. S. T. la Coppa Marcello Bianchi

I giovani nuotatori dell'U. S. Triestina, hanno vinto ieri sera per la terza volta e definitivamente la Coppa Marcello Bianchi. Le gare della serata sono state entusiasmanti. Ecco la classifica conclusiva: 1) U. S. Triestina p. 78; 2) Edera p. 77, 4) Veneziana 69, 4) Lecco 69, 5) R. N. Trieste 58. La relazione ed il dettaglio tecnico della riunione vengono rimandati alle «Ultime Notizie» per cause d'orario e di spazio.

NAVI IN PORTO

Porto Vecchio: B. 3 «Blessi/Jano» (it.); B. 4 «Floriana» (it.); B. 6 «Fanny/Brunner» (it.); B. 7 «Aldebaran/Pelagosa» (it.); B. 8 «Ata» (it.); B. 9 «Achille» (it.); B. 10 «Split» (jug.); B. 14 «Tinos» (gr.); B. 15 «Carbonello» (it.); B. 17 «Ascona» (hond.); B. 18 «Motia» (it.); B. 20 «Esperia» (it.); B. 23 «Sarga» (it.); B. 24 «Vincenzo» (it.); B. 26 «Maria» (gr.); **Porto Duca d'Aosta:** «D. Tripcovich» (it.); B. 37 «Viktun» (pa.); B. 38 «Chioggia» (it.); B. 43 «Lochwood» (br.); B. 44 «I. Chandris» (gr.); B. 46 «Albatros» (it.), «Zuzenberk» (jug.); B. 47 «Salvore» (it.); **Diga:** «Andalusia» (it.); **Ars. Lloyd:** «Remo» (it.), «Nerina» (it.); **Dock:** «Laguna» (it.), «E. Fitzroy» (br.); **Scalo Legn. N.:** «Zagreb» (jug.), «Rijeka» (jug.); **Scalo Legn. E.:** «P. St. Pablo» (pa.); **Ilva Vecchia:** «Bice» (it.); **Ilva Nuova:** «Avionia» (it.); **S. Rocco:** «L. Blessi» (it.).

PROSSIMI MOVIMENTI

27 luglio: «Rijeka» B. 48 a 31; «Zagreb» B. 48 a mare; 28 luglio: «Maria» B. 26 a B. 37-38; «Sarga» B. 23 a B. 47; «L. Blessi» S. Rocco a B. 42.

NAVI IN ARRIVO

28 luglio: «Heron II» B. 45; «Stella Lykes» B. 39; «Assimina B.» B. 41; «Bucintoro» B. 16; «G. Croce» B. 31; «Gotland» B. 23; «Expeditor» B. 40; «Enrico C.» B. 22; «Fort Erie» rada.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.

PRIMA TAPPA DELLA CORSA DEI DUE MARI

Zampini batte Marangoni al traguardo di Vicenza

Vibrante di patriottismo la cerimonia a Trieste

In mattinata, poco prima della partenza, gli organizzatori, unitamente ai vari rappresentanti dei corridori, sono stati ricevuti al Municipio, dove si è svolta una breve significativa cerimonia. Nella sala di ricevimento il Vice-Sindaco di Sanremo, avv. Guido Roggero, ha offerto al Comune di Trieste una artistica targa in bronzo con [illegible] fiori a [illegible] dedica [illegible]. L'omaggio è stato accompagnato da vivissime espressioni di augurio per la città e per il suo ritorno in seno alla Patria. Il prof. Sciolis, in rappresentanza del Sindaco ing. Bartoli, assente da Trieste, dopo aver ringraziato i graditi ospiti a nome della cittadinanza, ha ricambiato l'omaggio con un'artistica riproduzione dello storico campanone di San Giusto offerto alla città di Sanremo dall'Azienda di soggiorno di Trieste. Poco dopo i corridori si sono allineati davanti al Municipio, dove il prof. Sciolis ha dato la partenza simbolica alla gara.

Molta folla era assiepata sotto il Municipio e altrettanta lungo il percorso compiuto dai corridori a passo turistico per recarsi al luogo di partenza, fissato a Barcola Cedas, dove lo starter ufficiale alle 10.40 ha dato il «via» definitivo alla prima tappa Trieste-Vicenza.

Il gruppo si mantiene compatto fino a Latisana, dove Giganti, Zampini, Marangoni e Brasola Elio fuggono a pieni pedali. Il grosso in breve ha circa due minuti di svantaggio. Dopo una trentina di chilometri, Brasola sbaglia strada ed è ripreso dal gruppo. A Treviso, dove è posto il traguardo per la tappa volante, Giganti si impone con una bellissima volata, sui due compagni di fuga, ma in seguito, colto da crisi, non riesce a mantenere il passo imposto specialmente per merito di Zampini, ed è costretto a rallentare e a farsi riprendere dal gruppo che segue sempre a circa due minuti.

Alle 16.30 i due fuggitivi giungono sulla pista dello stadio di Vicenza e Zampini si aggiudica la prima tappa con mezza ruota di vantaggio su Marangoni.

Ecco l'ordine di arrivo: 1) Zampini Donato, della Ganna, che copre i 260 km. del percorso in ore 5 40', alla media di km. 36.774; 2) Marangoni Alfredo, della Welter, a mezza ruota; 3) Albani Giorgio, a 2'; seguono: Soldani Angelo, Brasola Annibale, Malabrocca Luigi, Selvatico Selvino, Crippa Fiorenzo, Cremonese Luciano, Modestio Tiziano, De Zan, Ricci, Patti, tutti in gruppo.

Nella Lega giuliana della F.I.G.C.

Un tentativo di separare il Friuli da Trieste

Il Commissario della Lega Regionale Venezia Giulia della Federazione Italiana Giuoco Calcio, sig. Carlo Giessi Ferluga, comunica: «Il segretario generale dott. Alberto Valentini è stato delegato dalla presidenza federale a presenziare all'assemblea di Grado del 30 corrente mese. La partecipazione del segretario generale dà la misura dell'importanza di questa assemblea. Le società a loro volta hanno interesse a parteciparvi per la trattazione serena e proficua dei numerosi problemi riguardanti la vita della Lega. E' d'uopo segnalare l'esistenza di una attività intesa a fornire consigli tendenti a distrazioni pericolose. Ciascuno prenda atto di questo pericolo e, a tutela dei propri interessi, faccia valere in sede assembleare quelle ragioni che siano espressione della sua libera volontà».

Il comunicato vuole una nota esplicativa. Il lettore non iniziato deve sapere che fra le società friulane appartenenti alla Lega regionale, con sede a Trieste, esiste una corrente separatista la quale si ripromette di costituire una Lega friulana indipendente dalla Lega regionale giuliana. L'iniziativa ha ottenuto l'adesione di 51 società delle 114 appartenenti alla Lega giuliana.

I rappresentanti dei sodalizi separatisti si sono riuniti e hanno eletto un comitato direttivo avente il mandato di perseguire lo scopo di ottenere giuridicamente il distacco. Il primo atto di tale comitato è stato quello di chiedere alla F.I.G.C. l'autorizzazione a indire un'assemblea ufficiale delle società dissidenti. La Federcalcio ha dato risposta evasiva, limitandosi a riscontrare il ricevimento della richiesta e riservando la decisione al Consiglio federale, ma noi sappiamo che il progetto, lungi dall'ottenere l'approvazione degli organi federali è da questi severamente disapprovato, oltre che per l'inconsistenza delle ragioni sportive, anche e specialmente per gli effetti politici che di riflesso avrebbe una separazione delle società triestine dalle contigue consorelle italiane. Il secondo atto del comitato separatista consiste nel tentativo di indurre le società friulane a disertare l'assemblea di Grado, onde il comunicato del sig. Ferluga.

Questo, molto brevemente, il punto della situazione. Ma è necessario altresì precisare che la gran parte delle 51 società friulane, nonostante l'adesione, è tiepida di fronte al progettato distacco quando non addirittura ostile. In realtà, il progetto della separazione altro non è che il frutto della fantasia di pochi ambiziosi, candidati al seggiolino direttivo, dotati di tanto corta vista — se non s'accorgono quanto male fanno in un campo ben più alto e importante di quello sportivo — da conferirsi con le loro medesime mani un attestato di miopia e d'incapacità a dirigere un sia pur limitato settore della vita nazionale come quello dell'attività sportiva minore e marginale. La Federazione nazionale manda a Grado uno dei suoi dirigenti più acuti ed esperti e noi speriamo che nella valigia del dott. Valentini, italiano di buona tempra, ci sia per i pigmei della politica da spogliatoio una lezione ricordevole e salutare.

Riunione precongressuale

Le società triestine di prima divisione sono state le iniziatrici di una riunione precongressuale che si terrà oggi in via Giacinto Gallina 3, alle ore 20.30. Vi sono invitate tutte le società locali appartenenti alla Lega Venezia Giulia della F.I.G.C.

Dichiarazioni di Binda

La decisione di Bartali fu irrevocabile: «Anche se mi telefonasse il Papa, resterei nella mia posizione»

Parigi, 27

A Parigi si continua a parlare molto del fattaccio Bartali. Alfredo Binda, che a differenza di tutti i giornalisti italiani al seguito del Tour, i quali sono rientrati direttamente in Italia con i nostri corridori, è salito nella Capitale per regolare alcuni suoi affari personali e che partirà domani per Milano, ha fatto alla stampa alcune dichiarazioni, che questa sera hanno l'onore della prima pagina.

Il direttore tecnico della nostra squadra nazionale ha detto: «E' una triste storia. Ho fatto di tutto per far tornare Bartali sulla sua decisione. D'accordo col direttore del Tour, gli avevo promesso di far ritardare di due ore la partenza della tappa St. Gaudens-Perpignano, per permettergli di riposare, in quanto era rimasto alzato tutta la notte. Gli avevo promesso che il Tour non sarebbe andato a Sanremo. Niente da fare. «Anche se mi telefonasse il Papa resterei nella mia posizione», mi ha detto. E' un vero peccato che Gino abbia voluto ritirarsi: eravamo tutti sicuri che egli avrebbe vinto il Tour. Evidentemente gli incidenti lo avevano impaurito. Aveva paura di morire. Pensava alla tragica fine del suo fratello minore. Ma avrebbe dovuto tentare l'esperienza della tappa successiva e ritirarsi soltanto nel caso in cui si fossero verificati altri incidenti. Credo che Bartali, uomo di carattere, non abbia voluto privarsi della soddisfazione di dare un magistrale schiaffo morale agli organizzatori, che lo avevano abbastanza severamente trattato nel corso della nota polemica Colombo, e sono d'accordo con Rodoni che dice che il direttore del Tour è in gran parte responsabile — forse involontariamente — di questo stato di cose. E ora dubito molto che una squadra italiana tornerà a correre il Tour, almeno prima di due anni».

Jacques Goddet, d'altra parte, risponde alle accuse di Rodoni. L'«Equipe» scrive infatti: «Rodoni è stato male informato. Il nostro direttore generale non ha condotto una campagna di stampa, ha soltanto fatto delle critiche tecniche del tutto legittime, ammesse in tutti i Paesi. E' indubbio che quando Rodoni avrà ricevuto i corridori e i giornalisti italiani prenderà un atteggiamento più equilibrato».

Nel suo commento quotidiano su «France Soir», Fausto Coppi scrive questa sera che, per attenuare le conseguenze degli incidenti unanimemente condannati, egli pensa di venire a fare la sua corsa di ripresa davanti a un pubblico francese.

Del caso si occuperà l'Unione Internazionale

Roma, 27

Il presidente dell'Unione Velocipedistica Italiana si incontrerà domani a Milano con Alfredo Binda, commissario tecnico della squadra italiana al Tour per ascoltare una completa relazione degli avvenimenti che hanno condotto, con rammarico, al ritiro dalla corsa francese. La reazione suscitata nelle sfere sportive italiane dagli avvenimenti è ormai completa e gli organi responsabili hanno espresso il loro avviso e fissato la linea di condotta. Questa, a quanto si apprende, sarà discussa in una riunione che il direttore dell'U. V. I. terrà dopodomani 29 a Torino. E' però confermato che la questione del trattamento usato alle squadre italiane dagli organizzatori della corsa e dal pubblico di talune città francesi sarà portata in seno al consiglio direttivo dell'U.C.I che si riunirà a Liegi il 10 agosto: alla riunione prenderanno parte tanto il presidente dell'U. V. I., Rodoni, quanto Binda. La prossima riunione torinese, intanto, dovrà occuparsi anche della formazione delle rappresentative agli imminenti campionati del mondo e della organizzazione delle stesse prove per il prossimo anno, quando si svolgeranno in Italia.

Domani Tolone-Mentone

Nimes, 27

Viene confermato che la 15.a tappa del Giro di Francia verrà disputata sabato prossimo sul percorso Tolone-Mentone, di km. 205. L'arrivo è previsto per le ore 15.

Gli italiani parteciperanno al Giro della Germania

Schwenningen (Germania), 27

Gino Bartali ed i suoi compagni ritiratisi dal «Tour» non potranno prendere parte al Giro della Germania occidentale, in programma dal 12 al 31 agosto. Infatti fra l'Associazione ciclistica tedesca e l'U.C.I. era intervenuto un accordo in base al quale nessuno degli iscritti al «Tour» potrà partecipare al Giro di Germania. Heinrich Schwarz, dirigente dell'Associazione, ha dichiarato: «Ci sarebbe piaciuto avere con noi Bartali ed i suoi compagni, ma questo è impossibile per ragioni formali».

La gara vedrà alla partenza una sessantina di corridori, di cui sedici stranieri, in rappresentanza di: Italia, Francia, Svizzera, Belgio e Olanda.

ARSENICO E VECCHIO BORDEAUX..

Tre corridori intossicati

Un quarto, completamente ubriaco, finisce contro un albero - La tappa vinta da un africano

Nimes, 27

I 70 concorrenti rimasti in gara ripartono alle 9.33 da Perpignano diretti a Nimes, in una corsa di 215 km. I corridori belgi, olandesi e lussemburghesi, che avevano cenato assieme iersera in un ristorante di Perpignano, sono stati colti stamane in gara da violenti dolori viscerali. Il belga Joseph Verhaert ha abbandonato dopo pochi chilometri di corsa. Poco dopo — colti dagli stessi terribili crampi che avevano fatto svenire Verhaert — il belga Albert Dubusson e l'olandese Frans Vos hanno pure abbandonato. Il lussemburghese Marcel Ernzer ha lottato a lungo con il dolore, ormai distaccato dal gruppo.

L'olandese De Ruyter, superstite della squadra, è stato aggiunto alla squadra di Parigi. Il belga Blomme, che ieri era rimasto vittima d'una insolazione è alla partenza.

Dopo uno sprazzo di vivacità a Narbonne, i sudafricani Molines e Zaaf lasciavano il gruppo e prendevano ben presto notevole vantaggio mentre dal gruppo evadevano Meunier, De Ruiter e Rolland che si mettevano all'inseguimento. La decisione, agli effetti della classifica generale si è avuta a Montpellier: dietro i due fuggitivi, Kubler scatenava l'attacco mentre Geminiani doveva cambiare di ruota e Bobet si fermava ad attenderlo, ambedue restavano tagliati fuori dalla gara, arrivando dieci minuti dopo Kubler e perdendo anche il primato per squadre.

Dei due fuggitivi, Molines continuava e vinceva con circa quattro minuti di vantaggio, dei 14 che aveva accumulato a metà gara. Quanto al suo compagno Zaaf, che aveva accettato il dono vinicolo d'uno spettatore, andava a sbattere contro un albero, completamente ubriaco ed abbandonava.

L'ORDINE D'ARRIVO

1) Molines (Africa del Nord) che copre i 215 km. in ore 6.22'56"; 2) Meuner (Centro Sud Ovest 6.26'57"; 3) Ockers (Belgio) 6.27'22", 4) Kubler (Svizzera), 5) Hendrick (Belgio), 6) De Ruyter (Olanda) 6.27'44", 7) Sciardis 6.29'32", 8) Brule, 9) Verschueren, 10) Cogan, 11) Kaliert, 12) Lambrecht, 13) Brambilla, 14) Goasmat, 15) Robic, 16) Audaire tutti con lo stesso tempo di Sciardis.

LA CLASSIFICA GENERALE

1) Kubler (Svizzera) ore 86.48'57",

2) Ockers (Belgio) ore 86.40'03", 3) Brambilla (Sud-Ovest) 86.48'58", 4) Bobet (Francia) 86.49'55", 5) Geminiani (Francia) 86.50'00"; 6) Robic (Ovest) 86.50'05", 7) Cogan 86.50'55", 8) Piot 86.50'55", 9) Kirchen 86.51'49", 10) Meunier 86.53'08", 11) Gauthier 86.54'37", 12) Dupont, 13) Lambrecht, 14) Redolfi, 15) Demulder, 16) Goldschmidt, 17) Diederich, 18) Sciardis, 19) Lauredi, 20) Verschueren, 21) Brule, 22) Impanis, 23) Castelin, 24) Schotte, 25) Bauvin, 26) Kemp, 27) Baldassari, 28) Goasmat, 29) Dos Reis, 30) De Muer, 31) Hendrick, 32) Storms, 33) Giguet, 34) Lazarides, 35) De Ruyter.

CLASSIFICA PER SQUADRE

1) Belgio (Okers, Dupont, Lambrecht) 260.29'20"; 2) Francia (Bobet, Geminiani, Lauredi) 260.40'42"; 3) Lussemburgo 260.45'29"; 4) Ile de France 260.51'05"; 5) Sud-Est 260.52'04"; 6) Ovest 261.11'17"; 7) Centro Sud-Ovest 261.16'46"; 8) Aquilotti Belgi 262.24'36"; 9) Svizzera 262.12'20"; 10) Parigi 262.42'07"; 11) Africa del Nord.

Successo del Ferroviario ai campionati di bocce

Promossi dall'ENAL ed organizzati dal Comitato provinciale della F. I. G. B., si sono svolti nei giorni 22, 23 e 25 luglio, sui campi del Dopolavoro Ferroviario (viale Miramare), i campionati provinciali di bocce, singolari, a coppie ed a terne. Le gare, che sono state molto combattute in quanto partecipavano bocciofili di sei società, hanno rivelato un vero successo del Dopolavoro Ferroviario di Trieste che si aggiudicava i primi posti. Ecco i dettagli tecnici:

Individuali: 1) Turrini Armando (Ferroviario), 2) Oliosi Luigi (idem), 3) Corte Corte Luigi (idem), 4) Pastorelli Giovanni (CRDA Trieste).

Coppie: 1) Testi-Galli (Ferroviario), 2) Miozzo-Boscolo (idem), 3) Casagrande-Villata (idem), 4) Bergamini-Bortoluccì (idem).

Terne: 1) Anatole, Oliosi, Del Degan (Ferroviario), 2) Dalla Mora, Bevilacqua, Ricci (idem), 3) Bonvini, Zerbini, Persegani (idem), 4) Scardigli, Padovan, Benedetti (CRAL interaziendale Chimici).